

# IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,  
passo dopo passo



**I Sentieri  
della Sardegna**

### ***Il Cammino dell'Alleanza***

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

### ***I Sentieri della Sardegna***

*di Albano Marcarini*

*Testi, disegni e fotografie dell'autore*

*Aggiornato a Luglio 2023*

# IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

## Basso Sulcis



### SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	9
Il Sentiero del Basso Sulcis	10

# Il Cammino dell'Alleanza



Questi itinerari si sviluppano su sentieri di montagna in territori impervi, lontano da centri abitati, dove occorre grande cautela. Pur avendo posto la massima attenzione nella descrizione dei percorsi, non si esclude che nel tempo essi possano subire modifiche o interruzioni. Autore ed editore declinano ogni responsabilità per danni o incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare, o in cui potrebbero incorrere, persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.

Il dodicesimo volumetto della collana Il Cammino dell'Alleanza, iniziativa promossa da Alleanza Assicurazioni per il recupero di oltre 800 km di sentieri in tutta Italia, approda in Sardegna, regione ancora, e a torto, poco frequentata dagli appassionati di trekking. Da un estremo all'altro dell'isola il Cammino propone due itinerari di grande suggestione, nella solitudine delle foreste del Basso Sulcis e negli sterminati altipiani di rocce del Monte Limbara. Il Sentiero del Basso Sulcis si sviluppa nei territori comunali di Villa San Pietro e di Pula, in provincia di Cagliari. Inoltre interessa vaste porzioni delle Foreste Demaniali regionali di Monte Nieddu e di Pula, nuclei del futuro Parco regionale del Sulcis. Si affronta infatti in due giorni di marcia partendo e arrivando a Villa San Pietro su una distanza complessiva di circa 26 km e un dislivello di 900 metri. «Niente asfalto, niente case, inutile il cellulare, poche presenze umane – recita la nostra guida – limitate a qualche 'stazzo' (i ricoveri del bestiame) e a qualche provvisorio rifugio di caccia. E tante montagne, non di altezza elevata (la vetta più alta non arriva a mille metri), ma di straordinaria conformazione, a volte dirupate e franose, a volte nascoste dalla macchia, altre volte emergenti con pareti frastagliate e ritte verso il cielo. L'escursionista si sente attratto ma anche intimorito. Esce dai suoi orizzonti rassicuranti per entrare in un territorio dove i regni animale, vegetale e minerale mischiano i loro aspetti per illudere o meravigliare di continuo, senza tregua. Non occorrono filtri o protezioni, ma, al contrario, un'insaziabile e naturale sete di scoperta». Il Sentiero del Monte Limbara, ai margini meridionali della Gallura, poco distante da Tempio Pausania, si sviluppa a un'altezza media di 1000 metri. È diviso in due anelli con un tratto iniziale e conclusivo comune a entrambi. Il primo anello, di più facile effettuazione punta verso il Monti Longu, bella piramide di granito su un contrafforte di Monte Baligioni. Il secondo anello, decisamente più impegnativo, si affaccia dapprima alla valle dell'Agnata per poi rimontare la montagna in direzione del Monte S'Ampulla e di Monti Longu. Il paesaggio del Limbara appare come un caleidoscopio multicolore: l'azzurro e la trasparenza del mare, la fantastica composizione rosata dei graniti, lo spesseggiare delle sughere dalle scalfite cortecce rossastre. Poche istantanee, ma sufficienti per dare l'idea di un territorio specialmente determinato nei suoi aspetti ambientali e paesaggistici.

## Due parole prima di partire

«**N**ella Sardegna si può camminare per chilometri senza vedere un campo coltivato», scrisse nel 1941 il geografo M. Le Lannou dopo una lunga esplorazione nell'isola. Non si sa se si riferisse in modo specifico alle montagne dell'Iglesiente e del Sulcis, certo è che la parte sud-occidentale della Sardegna mostra ancora oggi i segni di un popolamento rarefatto con conquiste progressive e ritiri repentini di fronte alla forza dell'ambiente naturale. Non si tratta della costa, storicamente trascurata dai sardi e che rivela ancora oggi lunghi tratti selvaggi nonostante la pressione turistica, ma dei rilievi interni delimitati dalla pianura del Campidano a nord-est e dal Mar di Sardegna sugli altri lati. Sono montagne antichissime e boschive, ricche di minerali, sorte dal mare quando ancora la penisola italiana stava nelle sue profondità e fra le prime a formare la piattaforma sarda. All'angolo sud-orientale di questa catena, all'e-

● *Il corso del Riu Lilloni, nella prima parte del sentiero.*





## Due parole prima di partire

stremità del Sulcis, si trova l'area di nostro interesse, dove si sviluppa il sentiero del Cammino dell'Alleanza. Sono la vallata del Riu Lilloni e il massiccio del Monte Santo che guarda la costa di Pula e di Villa San Pietro.

Per essere esatti non si tratta più di Sulcis – la cui pertinenza finisce a Capo Spartivento – bensì della piccola regione storica del Caputerra. Sono gli slogan turistici a confondere le idee e a omologare territori di differente identità. In ogni caso non si sarebbe potuto scegliere miglior luogo per conoscere i caratteri più autentici della natura sarda. Niente asfalto, niente case, inutile il cellulare, poche presenze umane limitate a qualche 'stazzo' (i ricoveri del bestiame) e a qualche provvisorio rifugio di caccia. E tante montagne, non di altezza elevata (la vetta più alta non arriva a mille metri), ma di straordinaria conformazione, a volte dirupate e franose, a volte nascoste dalla macchia, altre volte emergenti con pareti frastagliate e ritte verso il cielo. L'escursionista si sente attratto ma anche intimorito. Esce dai suoi orizzonti rassicuranti per entrare in un territorio dove i regni animale, vegetale e minerale mischiano i loro aspetti per illudere o meravigliare di continuo, senza tregua. Non occorrono filtri o protezioni, ma, al contrario, un'insaziabile e naturale sete di scoperta.

- *Una panoramica delle montagne del Basso Sulcis*



# Informazioni utili

Il **Sentiero del Basso Sulcis** si sviluppa nei territori comunali di **Villa San Pietro** e di **Pula**, in provincia di Cagliari. Inoltre interessa vaste porzioni delle **Foreste Demaniali regionali di Monte Nieddu e di Pula**, nuclei del futuro **Parco regionale del Sulcis**. Di tutti gli itinerari del **Cammino dell'Alleanza** questo si rivela il più impegnativo per asprezza del tracciato, isolamento, mancanza di punti d'appoggio.

Pertanto si consiglia solo a escursionisti esperti, con buone doti di orientamento e adeguata attrezzatura. Non si deve affrontare con leggerezza: presuppone un buon allenamento alle fatiche del cammino e la necessità di pernottare in tenda. Il sentiero si affronta infatti in due giorni di marcia partendo e arrivando a **Villa San Pietro**, località della costa, situata a 25 km da Cagliari e collegata a essa con autolinee. In questa guida però il punto di partenza e di arrivo sono ubicati a circa 3 km dall'abitato, all'ingresso della valle del Riu Lilloni, in località **Is Crabileddu**, evitando con un'auto il tratto di avvicinamento, privo di interesse.

Lo sviluppo complessivo del sentiero è di **26.5 km**; il dislivello in salita è di circa **900 metri**. Inizialmente segue, su una larga strada sterrata, il fondovalle del Riu Lilloni, penetrando all'interno dell'area montuosa e portandosi alle spalle del Monte Santo. Alla Dispensa Antiogu Lai si lascia la valle e ci si inerpicava sulla montagna lungo uno dei suoi contrafforti. A circa 500 metri d'altezza la strada si trasforma in un aspro sentiero, non difficile ma sicuramente faticoso, all'interno della lecceta. Una sorta di lieve altopiano prativo, presso lo stazzo di Monte Santo, consente di raggiungere Punta Sa Cresia, culmine del sentiero a **864 metri** di quota. La si raggiunge con qualche facile passaggio su roccette. Il secondo tratto dell'itinerario prevede una breve variante fino al guado sul Riu Luldagus, nella zona forse più selvaggia del Monte Santo, la lunga traversata sulla gropa del Monte Santo in direzione nord-est e la successiva discesa della vallata del Riu Murtas, confluyente del Riu Lilloni a un paio di chilometri dal punto di partenza.

Il percorso è interamente ben segnalato con tacche di colore bianco/rosso e con i consueti cartelli del Cammino dell'Alleanza ma, a distanza di anni, da quando è stato tracciato la prima volta, molte indicazioni sono andate perdute. Risulta pertanto fondamentale l'uso di un gps utilizzando le tracce disponibili per questo itinerario, essendo la zona particolarmente selvaggia e priva di riferimenti certi.

## Informazioni utili



La copertura per i telefoni cellulari è scarsa e in molti tratti assente. de locale della FIE a Villa San Pietro (vedi scheda a fianco).

Il percorso presenta passaggi esposti classificabili con **difficoltà EE**, nello specifico: passaggi su roccia, tratti in cresta e pietraie, tratti di fondovalle lungo corsi d'acqua con numerosi guadi. In occasione di eventi meteo particolarmente intensi, la conformazione dell'area rende questi sentieri particolarmente difficili da percorrere se non impossibili. In tali casi si consiglia di rinunciare all'escursione. A causa dell'abbandono del bosco alcuni tratti potrebbero anche risultare infrascati.

Il periodo migliore per l'escursione esclude l'estate per via della calura. Nelle altre stagioni occorre essere attrezzati con buone pedule e pantaloni resistenti agli strappi e ai rovi. Necessaria inoltre una tendina per il pernottamento. Non esistono infatti veri e propri punti d'appoggio, salvo alcune baracche usate come appostamenti di caccia e un piccolo ricovero sulla cima di Punta Sa Cresia. Si tratta di strutture precarie, mal tenute e antigieniche, da evitare. L'assenza di punti di ristoro consiglia di avere con sé sufficienti provviste alimentari e una buona scorta d'acqua.

Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio, potete informare la Federazione Italiana Escursionismo, Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, [www.fieitalia.com](http://www.fieitalia.com). Nelle schede riportate nella guida troverete tutte le altre informazioni per assicurare una buona riuscita del cammino.

- *Il panorama da Punta Sa Cresia, punto più elevato del sentiero.*





## INDIRIZZI UTILI

### UFFICI TURISTICI

**Infopoint turistico Cagliari**, c/o Palazzo Civico, Via Roma 145, Cagliari,  
070 6778173 Orario invernale (dal 1 novembre al 31 marzo):  
lunedì/sabato 10:00 - 13:00 e 14:00 - 18:00; domenica 10:00 - 13:00.  
Orario estivo (dal 1 Aprile al 31 Ottobre): lunedì/domenica 9:00 - 20:00.  
<https://www.sardegnaturismo.it>

**Ufficio turistico Pula**, Casa Frau, Piazza del popolo, tel. 070.9209264 [www.pula.it](http://www.pula.it)

### AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

**Azienda regionale sarda trasporti - ARST**: informazioni sugli orari,  
tel. 800.865042, [www.arst.sardegna.it](http://www.arst.sardegna.it)

### ALTRI INDIRIZZI UTILI

**Federazione Italiana Escursionismo**, Via Imperiale 14, Genova,  
393.9037071, [www.feitalia.com](http://www.feitalia.com)

**Comune di Villa San Pietro**, tel. 070/90.770.100

**Comune di Pula**, c.so Vittorio Emanuele II 28, tel. 07092440332  
07092440331

**Museo archeologico comunale Giovanni Patroni**,  
c.so Vittorio Emanuele II 67, Pula, tel. 070.9209610

**Comando Stazione Forestale**, Via Monte Santo, Pula, tel. 070.9209383

Per aggiornamenti sullo stato dei sentieri:  
<https://www.sardegnaforeste.it/foresta/cannoneris>



# Il Sentiero del Basso Sulcis



# Il Sentiero del Basso Sulcis

Il Sentiero del Basso Sulcis richiede due giorni di marcia e non ha punti d'appoggio intermedi. Pertanto è necessario avere con sé una tenda per il campeggio e una scorta di provviste. La descrizione non è divisa in tappe lasciando pertanto al lettore la scelta del luogo di pernottamento che, comunque, dovrebbe essere ubicata in una delle molte radure che s'incontrano lungo il tratto di salita a Punta Sa Cresia. In tal modo si spezza la lunga ascesa e si gestisce con minor fatica la tappa successiva che, nonostante la discesa, contempla l'impegnativo percorso lungo il Rio Murtas.

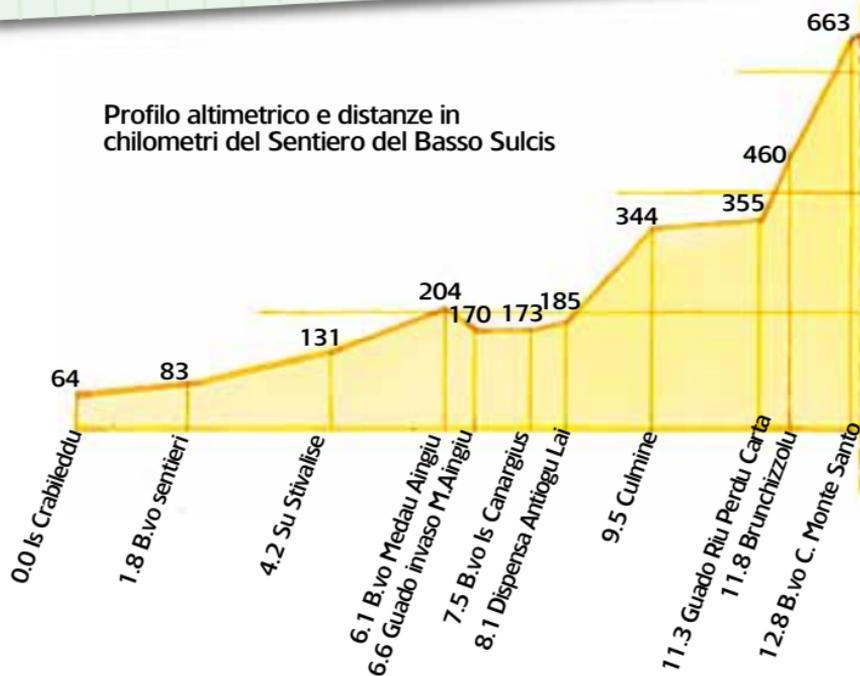
**Lunghezza:** 26.5 km (di cui 11.3 km iniziali su pista forestale).

**Dislivello in salita:** 915 metri.

**Tempo di percorrenza:** imprecisabile variando di molto lo stato d'uso dei sentieri e le condizioni climatiche. Fino alla fine della pista forestale in circa 4 ore.

**Il punto di partenza** è fissato al ponte di Is Crabileddu, circa 3 km a ovest di Villa San Pietro. **Dove dormire.** Se si raggiunge in precedenza Villa San Pietro, un ottimo alloggio si rivelerà l'Albergo Sa Prenda\*\*\*, in località Su Guventeddu, tel. 070.907519, (si trova nell'entroterra a circa 3 km dal paese). Un secondo punto d'appoggio per la partenza si trova già all'interno della valle del Rio Lilloni, quindi in posizione ideale sia per l'andata, sia per il ritorno; si tratta dell'Agriturismo su Lilloni, tel. 349.7227109.

Profilo altimetrico e distanze in chilometri del Sentiero del Basso Sulcis

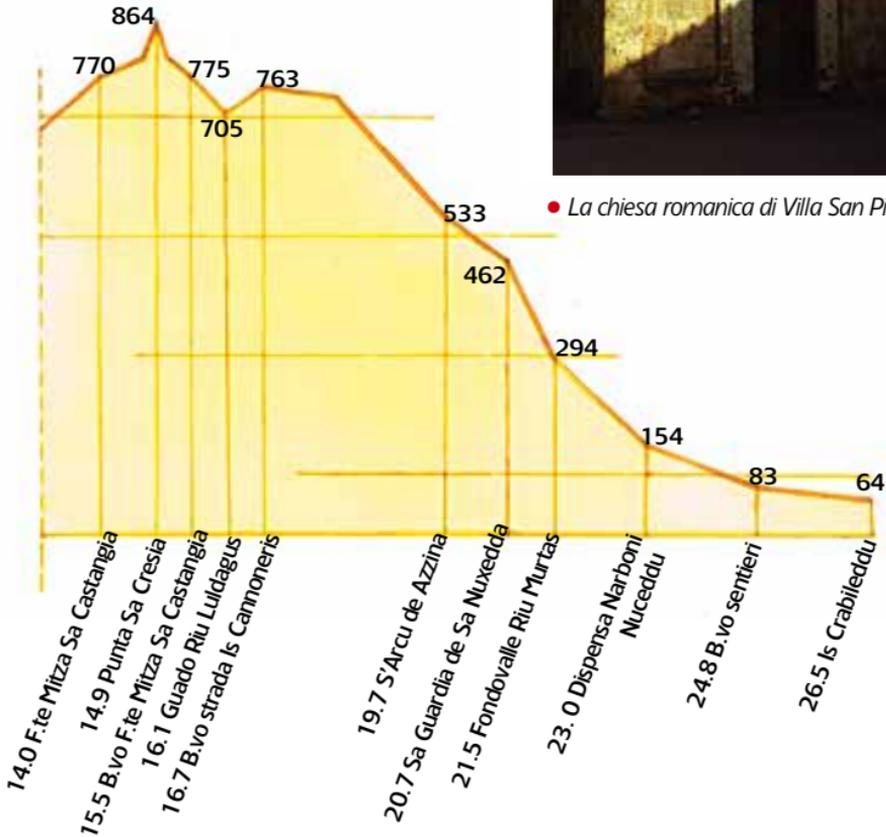




Il turista che, lasciata Cagliari, si dirige a Villa San Pietro, punto di partenza del nostro sentiero, deve dapprima costeggiare il sottile lembo di terra che separa il mare aperto dagli stagni alla periferia della città, dimore dei celebri fenicotteri rosa, e poi le alture che preludono alle montagne del Sulcis. Nessun abitato, poche case, un lungo orlo di sabbia spesso battuto con violenza dalle onde. È lungo



• La chiesa romanica di Villa San Pietro



## Il Sentiero del Basso Sulcis

questa strada che, ogni anno a maggio, si svolge la popolare processione di Sant'Efisio. La statua del santo viene condotta verso il luogo del suo martirio, a Nora, e quindi riportata in città su un carro dorato, guidato da buoi. Ma questa via replica anche un antico tracciato romano che univa tutte le colonie fondate tempo prima dai Fenici e dai Punici. Prima delle scogliere di Chia, alla fine del litorale di Nora, lo studioso può ancora imbattersi in un tratto di selciato fatto di piccoli basoli giallastri. Dopo la torreggiante raffineria di Sarroch, la strada propone una sequela di insegne e di costruzioni che sono, di solito, gli annunci di una altrimenti anonima località turistica. Fra le case si spande una magra brughiera vestita di oleandri e solcata dai greti di fiumi quasi sempre aridi. Di tanto in tanto macchie di verde intenso indicano le piantagioni di pomodoro, frutto dal gusto qui particolarmente saporito. Il mare è poco distante, ma nascosto da un basso orlo di colline con eucalipti e pinete.

**Villa San Pietro** (alt. 29) è un modesto abitato che precede di qualche chilometro, sulla destra della strada, la più popolata Pula. Villa è fatta di basse case, messe qua e là senza un piano preciso e collegate fra loro da stradine tortuose. La chiesa e la piazza fanno da centro e ognuna si spartisce i pensionati che trascorrono le loro lunghe giornate fra uno sguardo

tratto su asfalto	
tratto su sterrato	
direzione errata	
direzione di marcia	
punto di partenza	
tratto in pendenza	
guado	
stazzo	
ponte	
parcheggio	
bacheca Alleanza	





• *Vegetazione acquatica sul Riu Lilloni*





## Il Sentiero del Basso Sulcis

e una parola, un saluto e un silenzio. Certamente Villa ha vissuto tempi migliori. Un tempo aveva anche un nome diverso – San Pietro di Pula – sottolineando la dipendenza dal vicino capoluogo, erede della città fenicia di Nora. Ma si dice anche che, a un certo punto della sua storia, Villa fu anche più importante di Pula. Fu nel tempo delle scorrerie piratesche che flagellarono le coste insulari e che convinsero gli abitanti di Pula, impauriti, a rifugiarsi sulle montagne mentre quelli di San Pietro, impavidi, restarono a difendere le loro case. Si dice che traessero larghi benefici commerciando con Cagliari legname, cacciagione, bestiame. Una guida della fine dell'Ottocento dice di San Pietro come di un luogo che produce «ogni sorta di cereali, frutta, vino, formaggio, legna, lana. Bestiame grosso e minuto. Ricche foreste, abbondanti di selvaggina e segnatamente cervi, cinghiali, caprioli, lepri, pernici ecc.» Insomma una specie di Bengodi. Ci vivevano allora 407 abitanti, un quarto di quelli di oggi.

La chiesa è di stile romanico, del XIII secolo, ma le arcate esterne so-





no d'influsso arabeggiante, segno di remoti contatti culturali. D'altronde è bene ricordare che qui siamo più vicini alle coste della Tunisia e dell'Algeria che non a quelle del nostro continente.

Villa è l'ultimo abitato prima di trascorrere due giorni fra le montagne. Quindi è qui che bisogna fare provviste. Poi si lascia il paese dalla parte della montagna che sembra venire incontro con la sua scura pendice. Ma per raggiungerla occorre coprire almeno altri 3 chilometri sulla strada asfaltata, fino alla località *Is Crabileddu*: uno sforzo supplementare se siete a piedi, ma che, forse, qualche cortese autista può evitarvi con un provvidenziale passaggio. Il punto designato si trova al *ponte sul Riu Lilloni* (alt. 65), giusto all'uscita dalla sua stretta vallata. Non ci sono case, solo piantagioni, e un filare di eucalpti (vedi la cartina a pagina 15).

## Nella valle del Riu Lilloni



232

SEGUE DALLE PAG. 14-15



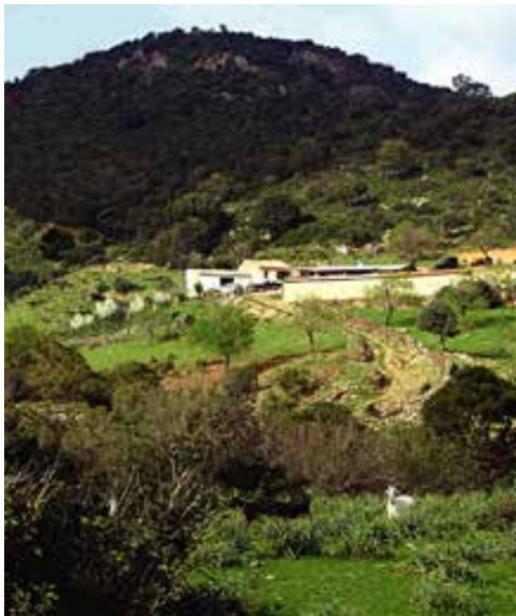
## Il Sentiero del Basso Sulcis



Si imbrocca la strada sassosa (Lilloni e Is Canargius) che risale la valle lungo il *Riu Lilloni*. Si passerà e ripasserà più volte a guado il corso d'acqua. In estate il suo letto è quasi secco, ma nelle altre stagioni un copioso flusso d'acqua cristallina fa prosperare un bel corredo di vegetazione. Le pendici della valle sono coperte di bassa macchia, che pian piano, allontanandosi gli influssi salini della costa, prende vigore trasformandosi in macchia-foresta, ovvero in quell'aspetto arbustivo che prelude alla vera foresta mediterranea esistita in passato su queste montagne. La spoliazione e la degradazione della foresta avvenne nel corso del XIX secolo per la produzione di carbone da legna e di traversine per uso ferroviario. Si calcola che ben 3/4 dell'intero patrimonio forestale sardo fu sacrificato alle esigenze della modernità. A questa condizione di base si dovettero poi aggiungere l'opera di deforestazione dei pastori a favore del pascolo brado e soprattutto i devastanti incendi, spesso di origine dolosa. Dal 1956 l'Azienda Foreste Demaniali della regione Sardegna si sta attivando per ricostituire la copertura boschiva dell'isola. Oggi gestisce oltre 100 mila ettari di boschi su un totale di 468 mila attraverso 62 complessi forestali. Il più vasto è la *Foresta Demaniale di Pula*, con 9471 ettari, entro la quale si sviluppa gran parte del nostro sentiero. A essa si collega per tipologia ed è anche unita fisicamente la *Foresta Demaniale di Monte Nieddu*, con 2452 ettari, aperta oltre il versante orientale della valle del Riu Lilloni.

Man mano che si cammina si ha l'impressione di cogliere aspetti di paesaggio sempre nuovi. In questo aiuta la conformazione della vallata, a larghi meandri, fra duri dossi di roccia verde scura. Sono banchi di quarzite alternati ad altri di arenarie e conglomerati. Sono le roc-

● *Lo stazzo di Is Canargius*





● *Il devastante impatto dell'impianto idrico sul Rio Lilloni*

ce più antiche dell'isola, risalenti al Carbonifero inferiore (350 milioni di anni fa). Il rio, non riuscendo a erodere le rocce, compie larghi aggiramenti aiutato anche da antiche fratture del suolo. Si sono formati in questo modo degli ampi anfiteatri naturali, dove si è riversata la vegetazione spontanea, e dei depositi ghiaiosi, specie lungo le rive



● *La Dispensa Antiogu Lai*

convesse dei meandri. Qui, dove l'acqua è calma, la vegetazione acquatica stende il suo tappeto di fiori bianchi e di foglie galleggianti; lungo le rive, i rametti degli oleandri e delle tamerici rivestono le rocce. Ci sono anche delle cavità nelle pareti e nei punti meno accessibili dove si dice si trovino delle tombe dei giganti, ovvero dei monumenti funerari della ci-

# Il Sentiero del Basso Sulcis



- *Gli specchi d'acqua a Is Canargius*





viltà nuragica con sepolcri collettivi.

A un tratto la strada, sempre sterrata, si allarga a dismisura e non se ne comprende il motivo. Il cammino diventa più pesante e monotono. I bassi guadi sul rio sono colmati da terrapieni con tubature in cemento, mentre enormi sbancamenti hanno ridotto in detrito intere pareti di roccia per far transitare chissà quali automezzi. Enormi montagne di terriccio, spinte qua e là, sembrano essere state il passatempo di una squadra di pazzi scatenati al volante dei loro caterpillar. La costruzione di un lungo diaframma in cemento attraverso il rio sembra essere stato la causa di tutto questo sconquasso. Si dice serva per la provvigione d'acqua nella fascia di costa fra Sarroch e Pula, affollata in estate dai turisti. Nessuno lo mette in dubbio, ma viene spontaneo chiedersi come una mente abbia potuto agire in modo tanto ottuso da provocare un simile dissesto in un vero paradiso naturale. Non c'è misura fra il risultato e i mezzi ottenuti per raggiungerlo. C'è da rimanere sconcertati anche per lo stato di abbandono e

STRADA COM./SEGNAVIA 200 P.TA ANTIUGU BASCIU





## Il Sentiero del Basso Sulcis



● *La selvaggia vallata del Riu Perdu Carta*

di non finito in cui versa l'opera. Forse i responsabili si sono sentiti giustificati dal fatto di essere in un luogo solitario e lontano da possibili sguardi ammonitori. Le brutture non fanno parte del Cammino dell'Alleanza ma quando, per una ragione o per l'altra, capita di trovarsene una davanti non si può far finta di nulla. Anzi forse aiuta a comprendere come sia ancora lontano il giorno in

cui potremo davvero vantarci di proteggere e rispettare il nostro ambiente naturale.

### Nel 'regno verde' del Monte Santo

**B**isogna fare molta strada per dimenticare ciò che si è appena visto. Per fortuna, dove le ruspe non sono arrivate, la vegetazione torna a rifiorire in modo esuberante quasi a consolazione del danno subito. La valle ora si è orientata in direzione sud-ovest portandosi alle spalle del massiccio del Monte Santo. Si è anche allargata. Il rio, che qui prende il nome di *Canale Is Canargius*, scorre ora più fluido, senza indugiare nei meandri, a fianco dalla strada. Sul versante di destra si nota una bassa e lunga costruzione che ospita il bestiame. Porta lo stesso nome del rio ed è l'ultimo segno evidente di una presenza umana prima di accedere al 'regno verde' del Monte Santo.

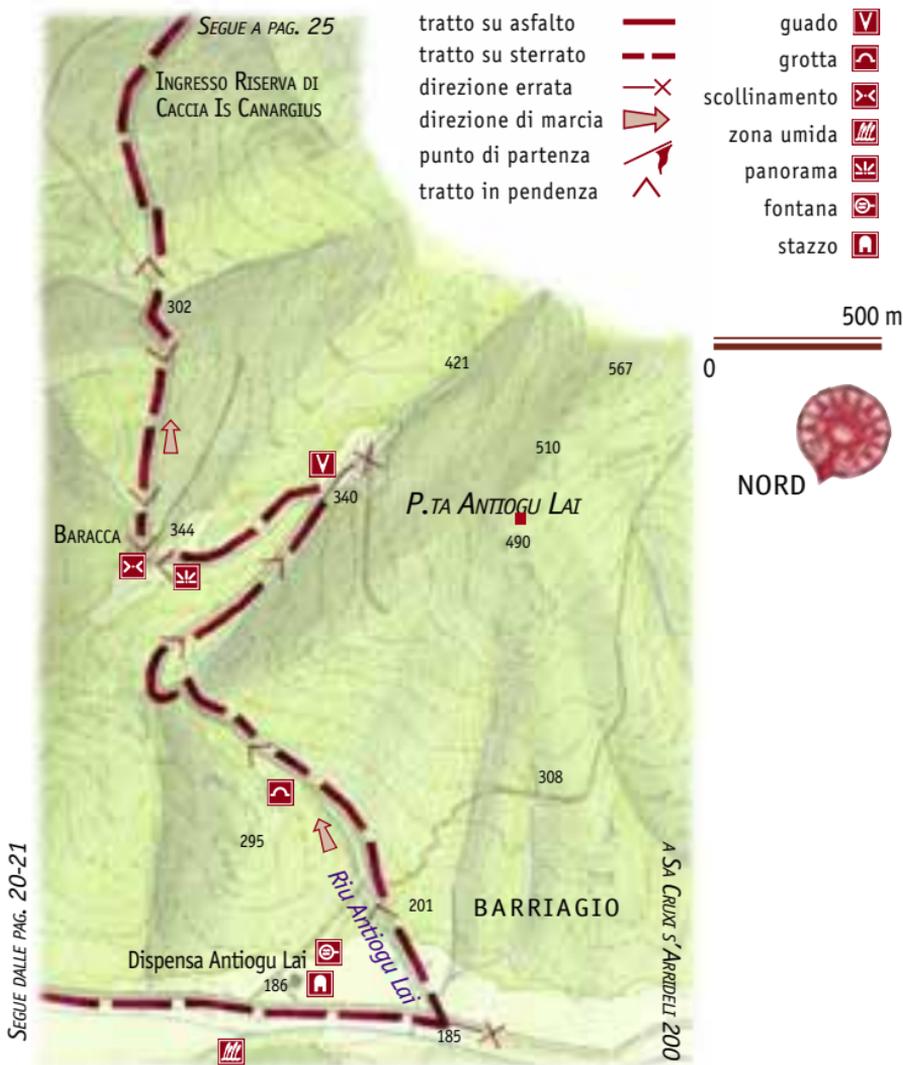
La porta d'accesso a questo regno si scopre poco più

● *La pista forestale nei pressi di Punta Antiogu Lai*





avanti. Lasciata sulla sinistra, nascosta dai cespugli, la **Dispensa Antiogu Lai** (con questo nome si designa un ricovero usato dai boscaioli o dai pastori per depositare utensili e provviste) si giunge a un bivio (alt. 185). A questo punto si lascia il fondovalle e si piega a sinistra lungo una pista





## Il Sentiero del Basso Sulcis

forestale che gradatamente prende a salire nel solco di una stretta valletta. È una strada di arroccamento che non ha sbocco; più avanti, infatti, si trasformerà in sentiero. La montagna sulla destra si chiama *Punta Antio-gu Lai*; è alta 490 metri ed è formata da calcare e da scisti. Sono rocce carbonatiche anch'esse di antichissima data, compresa fra i 440 e i 400 milioni di anni fa. Non a caso Guido Piovene scrisse che è in Sardegna che possiamo trovare l'infanzia del nostro mondo.

«La Sardegna è formata per gran parte da rocce risalenti all'era paleozoica – spiega il geografo Alberto Mori – e soprattutto ai periodi Cambrico e Silurico. I terreni cambrici hanno costituito il primo nucleo di terra emersa dal mare paleozoico e si trovano nella parte sud-occidentale, cioè nell'Iglesiente e nel Sulcis. Ne fanno parte rocce sedimentarie diverse: alla base sta una formazione arenacea, alla superficie un monotono complesso di scisti argillosi e fra le due una poderosa intercalazione di calcari e dolomie». In quel momento la Sardegna non era ancora un'isola ma faceva tutt'uno con il continente appoggiata, con la Corsica, al fianco della Provenza. La struttura geologica si complicò nel Carbonifero, durante la cosiddetta orogenesi erna (che provocò la formazione della maggior par-

● *L'insellatura di S'Arcu Is Piras al fondo della valle del Riu Perdu Carta*





te delle montagne continentali eccetto le Alpi) quando enormi masse magmatiche furono proiettate verso l'alto sollevando i graniti che, solo in seguito, a furia di erosioni e fratture della crosta superficiale scistosa, ven-





## Il Sentiero del Basso Sulcis

### **L'olivastro**

*I sardi lo chiamano 'ozzastru', 'agliastru', 'ollastu', 'uddastru', 'allastu'. Non c'è un albero in Sardegna con così tanti appellativi e con così tanti fito-toponimi relativi, cioè nomi di luogo attinenti all'olivastro.*

*In termine scientifico l'olivastro si chiama *Olea europaea*, var. *sylvestris* e, con la quercia spinosa e il leccio, è fra i protagonisti della macchia-foresta insulare. Ma è anche il patriarca dal quale l'uomo ha tratto la forma coltivata, così preziosa per il suo frutto.*

*Gli studiosi ritengono che questo albero, simbolo di pace, sia stato introdotto in Sardegna dai fenici e si ritiene che nella Galilea l'uomo della pietra già spremeva i suoi frutti; altri pensano che qui, come altrove nel Mediterraneo, l'albero sia autoctono, cioè spontaneo. La discussione è ancora aperta. Sta di fatto che oggi l'olivastro è una specie caratteristica delle biocenosi (complesso di individui vegetali che convivono nello stesso ambiente) della fascia mediterranea.*

*Si presenta come un arbusto o un albero di media altezza, molto longevo (ulivi e olivastri superano anche diversi secoli di vita), dal tronco contorto e con numerosi rami spinoscenti. Le foglie sono coriacee, dal margine liscio, di forma ellittica e lanceolata, adatte a superare i lunghi periodi di siccità estiva. Hanno la pagina superiore verde e quella inferiore argentata. I fiori, bianchi, appaiono fra marzo e maggio. Il frutto è una drupa ovale che da verde volge a bruno-nerastro nella maturazione. Gli olivastri del Sulcis, in posizioni ben soleggiate, possono arrivare fino a 600 metri d'altezza.*

- *Un olivastro a Is Canargius*





nero messi allo scoperto. Questa differenziazione è ben visibile lungo il sentiero: se la Punta Antiogu Lai è formata da calcare e scisti, Punta Sa Cresia è invece una bella cuspide di granito.

## La valle del Riu Perdu Carta

Intanto la salita apre nuovi panorami. Il primo, molto bello, si gode dove la strada scollina, a quota 344: alle spalle si intravede uno scorcio della valle di Is Canargius, avanti si apre un dedalo di versanti rivestiti dalla macchia, profondi solchi e un irregolare profilo dorsale che impedisce di raggiungere con lo sguardo la lontana linea di costa.

La pista percorre ora il versante idrografico sinistro della valle del *Riu Perdu Carta*. Gli anfratti della valle, raggiunti dalle ombre già nel primo pomeriggio, accrescono il vago senso di ignoto che accompagna i nostri passi. La mancanza di punti di riferimento poi, l'assenza di manufatti umani che possano dare una misura al paesaggio, rendono queste montagne molto più alte e imponenti di quello che in realtà sono. Nes-

- *Il panorama verso la costa dalle pendici settentrionali del Monte Santo*





## Il Sentiero del Basso Sulcis



● *Gli ultimi passi prima della vetta di Punta Sa Cresia*

suna di quelle che ci circondano supera i mille metri d'altezza, molte stanno appena sopra i cinquecento.

Ora che la via si stringe si possono osservare meglio le essenze che formano la macchia, o meglio, la macchia-foresta perché il tempo ha già fatto evolvere in forma arborea l'originario strato arbustivo: prevalgono ginepro rosso, lentisco, corbezzolo, erica arborea, euforbia. Spuntano anche isolati esemplari di leccio che si intensificano addentrandosi nella valle. Non mancano boschetti di quercia da sughero, un po' sperduta però quaggiù dato che il suo terreno d'elezione è la Gallura. Al di fuori dei sentieri questa macchia è impenetrabile ed è oltremodo protetta dall'asprezza del rilievo. Nel fondo di questi valloni si celano i cinghiali e anche due specie nobili della nostra fauna: il cervo e il daino. Il cervo appartiene a una sottospecie, endemica della Sardegna (vedi a pagina 33), estinta e reintrodotta dalla Corsica nel 1986. Entrambi sono minacciati dal bracconaggio, sistematicamente represso dalle guardie forestali ma mai del tutto debellato.

### **Alle pendici del Monte Santo**



-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  tracce di sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  miniera
-  grotta
-  abitazione isolata
-  panorama
-  sorgente
-  bestiame vagante



NORD

0

500 m

## Il Sentiero del Basso Sulcis



La pista forestale si chiude nei pressi di un appostamento fisso di caccia. Ora si tratta di seguire con attenzione il segnavia bianco e rosso. I segnali sulle rocce e sui tronchi s'impennano su per un sentiero. Numerose orme e piccoli escrementi indicano che i frequentatori sono più animali che uomini. Nella salita si apre qualche radura, vecchi pascoli, infoltiti da alte erbe; una più vasta delle altre annuncia una insellatura. Si scorge anche un isolato mandorlo selvatico verso il quale i segni di vernice si dirigono. Sul culmine si misura la quota 452; il luogo si chiama *S'Arcu Is Piras* e, per la prima volta, si vede il mare, lontano, dietro le case di Sarroch. Evitando i sentieri divergenti, che ben presto si perdono nella macchia, si procede con un altro tratto di salita. La traccia è evidente ma scabrosa, a volte occorre aiutarsi con le mani per salire un gradino. Il bosco diventa fitto e tenebroso nell'incavo dei solchi d'acqua e allude a scenari primordiali.

Poi, man mano la luce torna a illuminare il sottobosco, la pendenza si attenua e si guadagna lo spalto di un pianoro, occupato da un pascolo. Raggiunta una pista in terra battuta si segue la direzione di destra, in ascesa (la direzione di sinistra manda, dopo poche centinaia di metri, allo *stazzo Monte Santo*). Ora abbiamo di fronte la vetta di **Monte Santo**, ovvero la Punta Sa Cresia, che ci accingiamo a raggiungere. Il più è fatto, ora la salita è meno aggressiva. Il paesaggio si distende e compaiono querce grandi. Una mandria al pascolo riavvicina a una presenza umana anche se non si scorge nessuno. Sono pochissimi gli escursionisti che si spingono quassù, mentre i lavoratori addetti agli animali o al bosco si confondono in queste superfici immense. Si avvicina la *fonte Mitza Sa Castangia*, poi a una curva della strada si nota l'indicazione del segnavia verso due diverse direzioni. Non è un errore ma una biforcazione: seguendo la strada, verso sinistra, in salita, si

● *Infiorescenza di eufobia (Sphinx dahli HG.)*



-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  tracce di sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  scollinamento
-  grotta
-  bestiame vagante
-  panorama
-  sorgente
-  guado

IN TRATTO ROSSO CONTINUO SOTTILE È RIPORTATA LA VARIANTE AL PERCORSO CON L'ASCESA A PUNTA SA CRESIA (ALT. 864), CULMINE DEL SENTIERO.





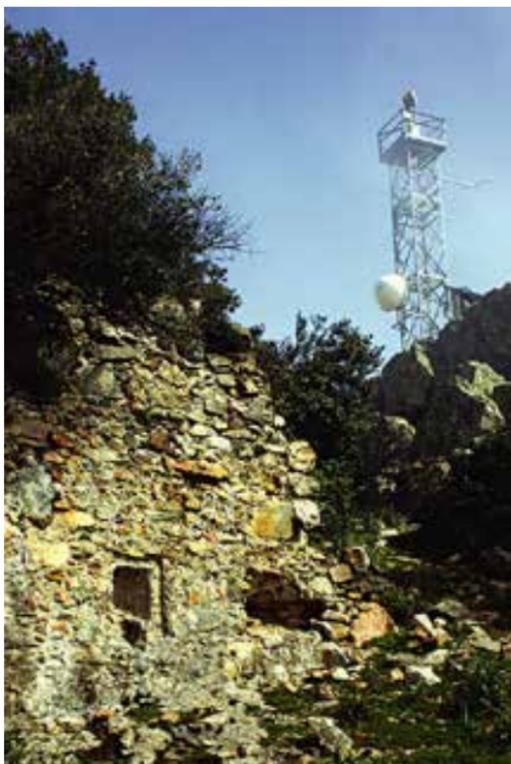
## Il Sentiero del Basso Sulcis

procede verso la vetta di Punta Sa Cresia; tagliando a destra, sotto gli alberi si evita di arrivare sulla sommità e si continua sul sentiero. La variante verso la vetta è però consigliabile per diverse ragioni. Intanto perché è ormai vicina e non richiede più grande fatica, poi per il suo memorabile panorama, infine perché è lo scopo principale di tutto il sentiero: la conquista della vetta più alta, anche se non stiamo naturalmente parlando del K2!

### Punta Sa Cresia

Solo le ultime decine di metri, proprio sotto la vetta, richiedono un po' di attenzione per via delle roccette. Infine si raggiungono i ruderi di un'antica chiesa, dedicata a San Michele (non a caso Sa Cresia, in sardo significa 'la chiesa'), e poi, poco più in alto, la vetta con l'immancabile antenna per teletrasmissioni. Di fianco c'è un malandato riparo che può servire da riparo per la pioggia, ma non è certo un luogo di pernottamento. Per i pigri e per i possessori di un GPS (qualità che spesso si trovano riunite in una sola persona) le coordinate di **Punta Sa Cresia** sono le seguenti:  $39^{\circ}01'49''$  N –  $8^{\circ}54'33''$  E. Ora, dopo aver preso respiro, potete girarvi attorno sempre che le nuvole basse o la foschia non coprano l'orizzonte vicino o lontano. Con un po' di fortuna potrete godere di un fantastico panorama. Il giro d'orizzonte a 360 gradi dalla vetta di Punta Sa Cresia è straordinario perché da una lato, verso nord, abbraccia per intero le foreste e le

● *I ruderi della chiesa di San Michele*





## Cervo sardo

*Il cervo è un nobilissimo animale. Secondo il naturalista Francesco Cetti, autore nel 1774 della Storia naturale della Sardegna, alcuni esemplari di cervo, descritti da Aristotele, si rifugiarono in Sardegna e in Corsica al seguito dei primi coloni mantenendo per secoli le caratteristiche già annotate dal grande filosofo greco. Il cervo sardo (Cervus elaphus corsicanus) si differenzia dal cugino continentale per le minori dimensioni (circa la metà nel maschio con un peso di circa 65 kg), per il colore più scuro del mantello e per la forma più semplificata dei palchi. Già ridot-*



• Una femmina di cervo sardo

*to di numero alla fine del XIX secolo per la scomparsa di molte foreste insulari, questo animale fu in seguito letteralmente decimato da cacciatori senza scrupoli. Anche le leggi di protezione, promulgate nel 1939, servirono a poco. Si calcola che negli anni '80 del secolo scorso, il cervo sardo sopravviveva con circa 250-300 capi in tre areali dell'isola, fra loro separati. L'inversione di tendenza si ebbe nel 1985 con l'istituzione dell'oasi naturale di Monte Arcosu (3000 ettari acquistati tramite una sottoscrizione popolare) che si propose, come obiettivo immediato, la salvezza di questo splendido animale. Dagli 80 capi inizialmente presenti si è saliti a circa un migliaio negli ultimi anni. Dal nucleo di Monte Arcosu, l'animale si è diffuso nuovamente sulle montagne del Sulcis e dell'Iglesiente, ma è pur sempre minacciato dalla cattiveria dei bracconieri.*

*Per l'osservazione di questo animale allo stato brado occorrono lunghi appostamenti. Durante il periodo del bramito, da fine agosto a ottobre, la possibilità di imbattersi in questo ungulato è più facile. Le femmine si dirigono verso i maschi che emettono questo richiamo e può accadere di veder spuntare fra i mirti e i lentischi della macchia la sagoma di un animale. Le femmine mettono al mondo uno o due cerbiatti, dopo nove mesi di gestazione, in genere a primavera, allattandoli fino alla gestazione dell'anno successivo.*



## Il Sentiero del Basso Sulcis

### **Il Parco del Sulcis**

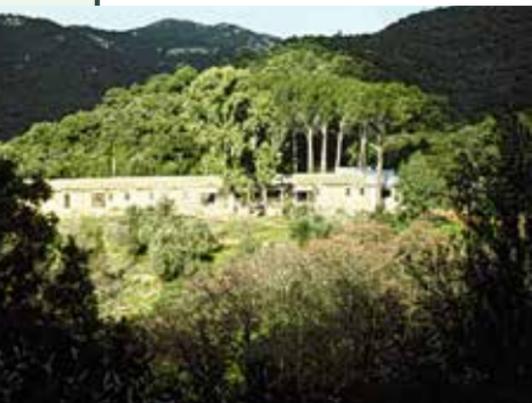
*Proclamato da anni, giustificato dalla bellezza dei luoghi e da un patrimonio floro-faunistico che farebbe invidia alla maggior parte degli altri parchi naturali italiani, il Parco del Sulcis non si è ancor'oggi trasformato in realtà. Sebbene formalmente istituito per legge fin dal 1989, non dispone ancora di un organo di gestione. Una grave pecca per le amministrazioni locali, soggette alle pressioni delle associazioni venatorie e di quanti evidentemente puntano su un più disinvolto governo del territorio, senza vincoli di sorta.*



*Fortunatamente il cuore di questa area protetta, vasta ben 68.868 ettari (il più grande parco regionale della Sardegna), è preservato grazie alle proprietà dell'Azienda Foreste Demaniali della Sardegna e del WWF Italia. Quest'ultimo, in particolare, gestisce l'importante oasi naturale di Monte Arcosu ([www.wwf.it/oasi](http://www.wwf.it/oasi)), vero battistrada nell'affermazione dei valori ambientalisti in Sardegna e primo rifugio del cervo sardo, minacciato di estinzione.*

*L'area designata come parco occupa gran parte delle montagne comprese fra la depressione del fiume Cixerri a nord e le piane costiere a sud e a est. Ben 15 comuni sono interessati dal progetto, ma solo 4 hanno il centro abitato all'interno dell'area protetta. Di fatto il parco del Sulcis è un immenso territorio vergine, solcato solo da qualche strada a servizio delle fo-*

*reste, con i tramontati stabilimenti minerari, radi centri rurali - i caratteristici 'furniadroxius' - e quasi nulle presenze umane stabili. Si consideri che la flora del parco annovera 841 specie, di cui 65 endemiche (cioè limitate a quel solo territorio) e che la fauna presenta assolute rarità come il cervo sardo, l'aquila del Bonelli, il getritone dell'Iglesiente, la pernice sarda oltre a un ricchissimo repertorio di specie biospeleologiche. Nella foto a fianco, il Centro Visite dell'Oasi WWF di Monte Arcosu.*





## Il Sentiero del Basso Sulcis



● *Ruedi di antiche attività produttive sul Riu Murtas*

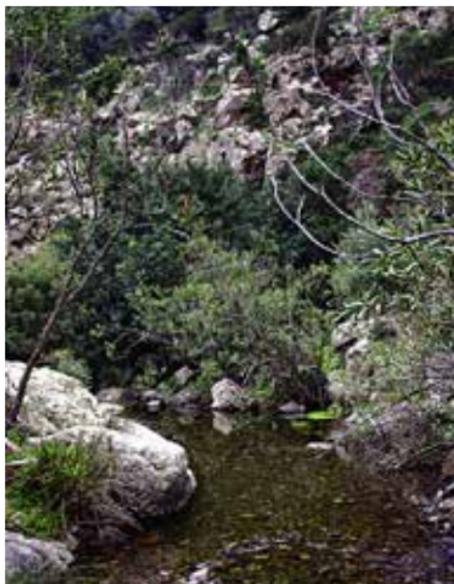
la vetta. Dopotutto si tratta dell'unico monumento storico incontrato lungo il sentiero. Essa è intitolata a San Michele e risulta citata per la prima volta nel 1338 da un inventario dei beni posseduti dal priorato di San Sarnardino a Cagliari. Il documento, redatto in latino, riporta l'entità delle offerte corrisposte al monastero in occasione della festa di San Michele; la nostra contribuiva con due lire. Tale donazione viene confermata in un altro documento del XIV secolo, segno dunque che l'edificio era regolarmente officiato e frequentato nonostante la posizione montana.

Alberto Della Marmora, durante le sue ricognizioni per la costruzione della Carta topografica della Sardegna nel 1845, salì su questa montagna imbattendosi anch'egli nelle rovine della chiesa. Dopo aver annotato che molte chiese con lo stesso titolo si trovano su altre vette dell'isola, non mancò di riscontrare che la pietra per la sua costruzione era differente da quella del luogo essendo composta da arenaria, reperibile solo vicino al mare. «Sembra che la facilità di tagliare queste pietre da costruzione – con-

montagne del Sulcis con gran parte del cammino fatto, e dall'altro, verso sud, grazie alla pendice scoscesa, si apre subito verso la piana costiera e il mare arrivando a distinguere Cagliari e parte della costa sud-orientale dell'isola. Si dice anche che in giornate eccezionali si arrivi a distinguere la sponda africana della Tunisia.

Ma accenniamo anche alla chiesa che si trova a pochi passi dal-

● *Armonie di natura sul Riu Murtas*





-  tratto su sterrato
-  tratto su sentiero
-  tracce di sentiero
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  rovine
-  guado



NORD

500 m

0



## Il Sentiero del Basso Sulcis

### Al Monte Santo di Pula

«Un viaggiatore che ami i monti boscosi potrà fare un'escursione da Pula al Monte Santo, di cui raggiungerà la cima in meno di tre ore di salita, su un terreno ora granitico, ora siluriano, quasi interamente coperto di boschi con alberi d'alto fusto, composti prevalentemente di robusti lecci e querce. Questa cima, sulla quale ho sistemato il mio segnale trigonometrico, ha un'altezza di 877 metri; vi si trovano le rovine di un'antica cappella dedicata a San Michele». Alberto Della Marmora, Itinerario dell'Isola di Sardegna, Ilisso, Nuoro 1997 (reprint dell'ed. 1860).

clude l'attento osservatore – ne abbia fatto preferire l'uso, nonostante la difficoltà del trasporto da tanto lontano e a una simile altezza, e malgrado l'abbondanza di altre pietre di cui questa località è fornita».

Si suppone che l'edificio – del quale resta oggi la parte posteriore del muro perimetrale – sia stato abbandonato nel XVII sec. dopo essere servito da rifugio dalla peste che flagellava la zona costiera.

Sotto il profilo botanico

Punta Sa Cresia è balzata agli onori delle cronache specialistiche nel 1970. In quell'anno infatti, nelle fessure fra una roccia e l'altra, fu rinvenuta l'*Armeria sulcitana*, fiore endemico dell'area del Monte Santo. È una pianticella cespitosa, dai lunghi steli eretti e terminanti in graziosi capolini. Fiorisce alla fine della primavera solo qui e sul vicino Monte Linas.

### Il solco fluviale del Riu Murtas

Una volta lasciata la vetta si torna sui propri passi fino alla biforcazione di cui abbiamo fatto cenno prima. Esiste per la verità una via più breve che taglia un tratto dell'itinerario (vedi cartina a pagina 31) ma, se non vi manca tempo, rispettate la direzione principale che, in questo tratto, risulta particolarmente suggestiva. Il sentiero riprende dopo aver lasciato la strada sterrata poco sopra la fonte di Mitza Sa Castangia e scende in diagonale sul versante della valle del *Riu Luldagus*. All'inizio, dopo le prime balze, sulla destra si apre una scura caverna. I segnavia consentono di mantenere con sicurezza la direzione giusta. Dopo aver guardato il rio, si risale l'opposto versante su una pista forestale che con qualche





## Il Sentiero del Basso Sulcis



Nel territorio di Pula, su una penisola che si protende nel mare, si trovano gli scavi dell'antica città fenicia di Nora. Si trattava di un importante scalo marittimo che la favorevole posizione rendeva accessibile in ogni condizione di vento. Il mito la vorrebbe prima città fondata della Sardegna, i reperti più antichi risalgono al XI e al XII secolo a.C. Dopo i Fenici, fu frequentata dai Punici e, quindi, dai Romani che ne fecero un 'municipium' collegato con una strada a Kàralis (Cagliari) e a Bithia. Si presume che le scorrerie saracene e la mancanza di un fertile retroterra furono le ragioni del suo rapido declino durante l'età tardo antica. Già nel Medioevo, della città non resta traccia nei documenti e tanto meno sul terreno.

L'estensione dell'area, scavata a partire dal 1952, è notevole e dimostra l'importanza del sito. La posizione costiera, con l'arcigna torre spagnola del Coltellazzo, aumenta il fascino della visita. Fra gli ambienti di maggior pregio occorre segnalare il teatro, di età romana (II sec. d.C.) di cui restano, oltre a buona parte della cavea, i passaggi voltati che immettono nell'orchestra, i 'vomitoria' per il disimpegno degli spettatori e brani di pavimentazione. Della scena manca solo la copertura in legno.



*La collina retrostante al teatro fungeva da acropoli; vi è ubicato, infatti, un tempio dedicato alla dea Tanit munito del tetro 'bothros', ovvero il pozzo, profondo 20 metri, dove si gettavano offerte votive e anche le vittime dei sacrifici.*

*A seconda dell'andamento delle murature e della loro composizione, gli archeologi possono stabilire le parti fenicie, puniche o romane della città. Per noi che siamo profani basta una tranquilla passeggiata che consenta di cogliere alcune originalità della vita civile di Nora, come le strade pavimentate, i condotti fognari (che si ritengono fra i migliori che l'edilizia romana ci abbia trasmesso), i brani dei mosaici, le cisterne, le isolate colonne.*

*Nora era dotata di diversi impianti termali, segno di distinzione abbastanza insolito per una città portuale che s'immagina sporca e maleodorante. I pavimenti di questi ambienti sono quanto di più prezioso resti a Nora: motivi geometrici e floreali dove si ripropongono costantemente il bianco, il rosso, l'ocra e il nero, le tinte più usate.*

*Se poi si arriva fino al Capo di Pula si potranno ammirare, da un lato i resti di due abitazioni signorili, che per ampiezza e decorazione (molto belli i mosaici, databili fra la fine del II e l'inizio del III sec. a.C.) si staccano dalla minuta sequenza dei quartieri plebei, e dall'altro un santuario, detto 'delle divinità salutari'. Eretto dai punici, fu ristrutturato dai romani ed è composto da corti e vari ambienti, di cui uno absidato. Il ritrovamento di alcune statuette con personaggi avvinati dai serpenti fa supporre che il luogo fosse sacro a Esculapio, inventore e dio della medicina, e che vi venisse praticato il rito dell'incubazione. In pratica il paziente trascorreva la notte dormendo in solitudine sul pavimento del tempio esponendosi alle forze salutari delle divinità. Al mattino seguente un sacerdote interpretava il sogno divinatorio prescrivendo le cure necessarie per la guarigione.*

- *Il teatro di Nora*



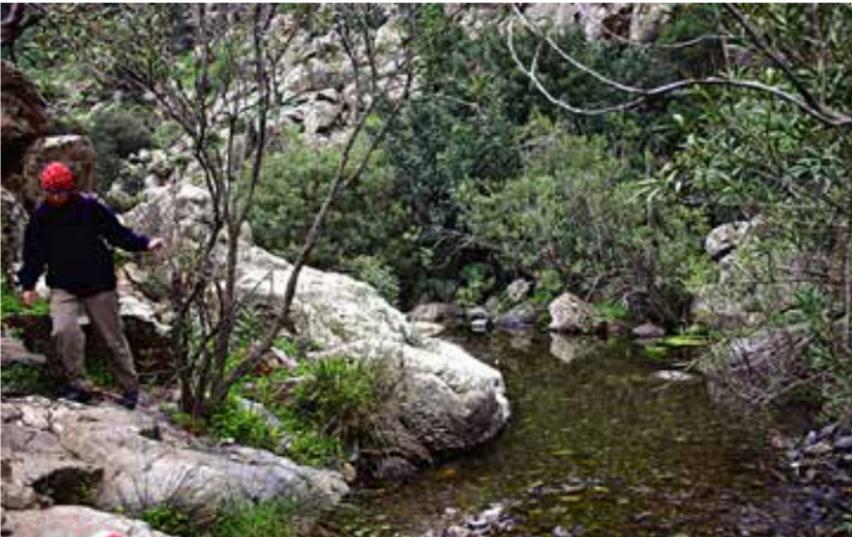


## Il Sentiero del Basso Sulcis

serpentina ci riporta in quota raggiungendo la battuta strada forestale proveniente dalla Caserma di Is Cannoneris e da Domus de Maria. In realtà stiamo aggirando Punta Sa Cresia. La si vede infatti, poco dopo, quando si lascia a sinistra la strada che vi sale (e dalla quale sareste discesi se aveste optato per la scorciatoia) e si imbecca una pista più stretta che presenta subito diverse problematiche biforcazioni. I segnavia indicano la direzione più rettilinea. Si tratta di una vecchia mulattiera sassosa – lo si capisce dalla larghezza e da alcuni sassi ben fissati sul suolo – ma non più frequentata che s'infila sotto una vera galleria di eriche a cespuglio. Sebbene si mantenga sempre alla stessa altezza (intorno ai 750 metri) il cammino è faticoso per via della vegetazione invadente. Nei pochi spazi ariosi, che guardano il cielo, si constata come su questo versante della montagna, la boscaglia sia ridotta a semplice macchia.

Dopo lungo tratto, restando vicini al degradante crinale del Monte Santo, si sbocca sulla strada che, verso sinistra, conduce allo stazzo omonimo, avvicinato dal sentiero diverso tempo prima. Si segue la strada verso destra e si lambisce la cima del *Monte Calcinaio*, ultima elevazione del Monte Santo. Quando la strada si porta sul versante verso la costa bisogna prestare attenzione perché il segnavia torna su un'esile traccia di sentiero che prosegue, fra alte colonne di roccia, lungo il crinale. Poi, raggiunto il punto

### ● Lungo il solco del Riu Murtas





più basso fra la strada e il fronteggiante *Monte Ninnixeddu*, si volge verso il versante di sinistra scendendo repentinamente la pendice.

In tal modo si approda al fondo della valle del Riu Murtas, l'ultima meraviglia del percorso. Da qui fino alla confluenza con il Riu Lilloni (e dunque fino alla chiusura del largo anello), un sentiero si apre la via fra il letto del corso d'acqua, le sue sponde e i rocciosi terrazzi dei due versanti. La bellezza del luogo è accresciuta dalla tortuosità del corso d'acqua che forma ambienti ogni volta nuovi e diversi.

Si cammina fra gli oleandri e le bacche rosse della bassa macchia, si procede saltellando sui sassi dello stretto greto, ora sparsi come ghiaia, ora messi come lisci e grossi lastroni. Si va di continuo da una parte all'altra passando a guado il rio. Il reticolo idrografico di questa parte del Sinis è molto articolato. Lo strato impermeabile del suolo favorisce lo scorrimento lungo solchi profondamente incisi anche se di breve lunghezza. Molti di questi rivi confluiscono in corsi d'acqua più grandi, come il Riu Lilloni, che però, al contatto con i suoli argillosi e alluvionali della costa non sempre riescono ad arrivare al mare.

Talvolta si sale di quota di qualche metro per una visione d'insieme ma sempre inframmezzata dalle quinte degradanti dei rilievi che si suppone di aggirare da una parte o dall'altra. Da come si presenta in alcuni punti, tagliato nella roccia e in parte strutturato, si trattava forse di un percorso di disimpegno per i carbonai o i boscaioli. La presenza dei ruderi di alcune costruzioni in pietra a volta, giusto nel fondo della valle, appena terminata la discesa dal Monte Santo, fanno supporre a forni o a depositi di minerale. Ma si scoprono, a chi sa vederli, anche altri segni di trascorse attività: piazzole carbonili, muretti a secco, piccoli pascoli e fondamenta di vecchi stazzi.

Per coprire il tratto lungo il Riu Murtas sono necessarie un paio d'ore nonostante la breve distanza sulla carta. Al termine dell'ennesima ansa, quando il sentiero assume un andamento più disteso si riconosceranno i contorni della valle del Riu Lilloni, la valle che avevamo interamente risalito il giorno prima iniziando la nostra lunga e appagante escursione. Non resta ora che ripercorrere un breve tratto dell'andata per chiudere il Sentiero del Basso Sulcis tornando alla volta di Villa San Pietro.

## INDICE DEI LUOGHI

Canale Is Canargius	22	Parco del Sulcis	34
Chiesa di S. Michele	36	Punta Antioгу Lai	24
Dispensa Antioгу Lai	23	- Sa Cresia	32
Fonte Mitza Sa Castangia	30	Riu Lilloni	18
Foresta Demaniale		- Luldagus	38
di M. Nieddu	18	- Murtas	43
- di Pula	18	- Perdu Carta	27
Is Crabileddu	17	S'Arcu Is Piras	30
Monte Calcinaio	42	Stazzo Monte Santo	30
- Ninnixeddu	42	- Is Canargius	22
- Santo	30	Villa San Pietro	14
Nora	40		

## BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv., *Sardegna*, Guida d'Italia del Touring Club Italiano., Milano 1984.

Aa.Vv., *Sardegna: l'uomo e le montagne*, Banco di Sardegna, Sassari 1985.

Az. Foreste Demaniali della regione Sarda / Club Alpino Italiano, *Escursioni a piedi sui sentieri del Sulcis*, Cella, Cagliari, s.i.d.

R. Brotzu, *Alberi, arbusti ed erbe della Sardegna*, Il Maestrale, Nuoro 2004.

S. Cambosu, *Miele amaro*, Vallecchi, Firenze 1989.

F. Cetti., *Storia naturale di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2000 (reprint dell'edizione originale del 1774-1777).

S. Colomo, *Guida alla natura della Sardegna*, Arch.Fotogr. Sardo, Nuoro 1991.

A. Della Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 1997 (reprint dell'edizione originale del 1860).

A. Della Marmora, *Viaggio in Sardegna*, Forni, Sala Bolognese 1985 (reprint dell'edizione del 1927).

C. Tronchetti, *Nora, Sardegna archeologica*, Delfino, Cagliari 2001.

Gal Sulcis, *Guida agli itinerari turistici del Basso Sulcis*, Sainas, Cagliari 2001.

J.W.Tyndale, *L'isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2002 (reprint dell'edizione originale del 1849).

# IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

## Monte Limbara



### SOMMARIO

Due parole prima di partire	46
Informazioni utili	49
L'anello di Monti Longu	54
L'anello di Monte S'Ampulla	66

## Due parole prima di partire

La Gallura comincia dal Monte Limbara (alt. 1362), a ridosso di Tempio Pausania. È la seconda montagna dell'isola per altezza, dopo il Gennargentu, e da essa si abbraccia tutta la parte nord della Sardegna. Non per nulla, Alberto Della Marmora, capitano dell'esercito sardo, fissando alla metà dell'800 le triangolazioni per la prima carta topografica dell'isola, vi poté trapiantare non solo le montagne vicine ma anche l'isola di Montecristo e così, grazie a questo 'ponte' transtirrenico, collegarsi alla rete trigonometrica della penisola. Da quassù si intuisce soprattutto il disegno delle valli che, seguendo le linee di antiche fratture tettoniche, arrivano al frastagliato perimetro costiero immergendosi nel mare. Galleggianti nel Tirreno - ma da quest'altezza sembrano a mezz'aria - ci sono scogli, isole e isolotti.

Ai turisti che di queste valli percorrono le tortuose strade, il paesaggio appare come un caleidoscopio multicolore: l'azzurro e la trasparenza del mare, la fantastica composizione rosata dei graniti, lo spesseggiare delle





sughere dalle scalfite cortecce rossastre. Poche istantanee, ma sufficienti per dare l'idea di un territorio specialmente determinato nei suoi aspetti ambientali e paesaggistici.

La geologia ci informa che tutta la Gallura appartiene alla vasta piattaforma granitica paleozoica della Sardegna. Modeste lingue alluvionali si estendono solo in prossimità del mare. Il granito la fa da padrone, risultato della imponente opera di disgregazione dell'originario manto di scisti cristallini, emersi dal mare circa 350 milioni di anni fa. Una disgregazione nient'affatto traumatica ma quasi invogliata e accarezzata dall'opera incessante degli agenti atmosferici.

Alcuni monoliti sono stati paragonati, per l'insolita somiglianza, a un bestiario fantastico: orsi, elefanti, leoni, foche, rettili che popolano un giardino mediterraneo. In realtà non si tratta di soggetti scaturiti dal genio di un artista, ma dall'azione combinata della pioggia e del vento, del sole e

- *La lunga cresta del Monte Limbara, con la Punta Balistresi*





del gelo. Gli sbalzi termici fratturano la roccia, le acque la dilavano o ne alterano i componenti chimici, il vento, recando con sé infiniti granelli di sabbia, lavora di smeriglio dando al granito quelle caratteristiche linee smussate e gibbose. La forza della natura arriva a volte a forare le pareti di roccia: sono i ben noti 'tafoni', termine mutuato della lingua corsa, corrispondente ai 'conchi' del sardo.

Il gioco delle forme che si osserva sul particolare, si riflette anche nel profilo morfologico generale. Il rilievo è tormentato, si direbbe montagnoso se non fosse che circa nove decimi del territorio si trovano a meno di 500 metri d'altezza sul livello del mare. Nella sua porzione settentrionale la lunga dorsale sarda si sfalda sotto i segni dell'erosione. Sono almeno tre gli elementi che ne danno risalto: un marcato terrazzamento orizzontale, propizio agli insediamenti, come, ad esempio, nella conca di Tempio e di Calangianus; un'insistita serie di creste dentate e piccole catene che dividono gli impluvi, come nel Limbara; un articolato sistema idrografico, orientato verso nord e nord-est, che giunge a perpendicolo nel Tirreno dando vita a ripetuti bassi fiordi.

Al paesaggio delle rocce e delle acque bisogna accostare quello vegetale. Se il vento ha effetto sulle pietre, immaginiamoci sulla vegetazione. Il suo soffio e il sale che trasporta strema gli alberi. I lentischi e gli olivastri sopportano la calura, ma non la spinta del vento. Lì si vede prostrati con la chioma sviluppata da un solo lato, come una bandiera issata su un'asta deforme. Vicino alla costa, dove il vento è impetuoso, la macchia non ha la forza di ergersi; solo all'interno prende vigore e portanza, ma è nelle valli più recondite che diventa foresta. Vi predominano, in successione altimetrica, prima la sughera, poi il leccio. Ancora mezzo secolo fa questo paesaggio poteva ritenersi intatto. Qui, come affermava nel 1955 Marcello Serra in *Mal di Sardegna*, «un lustro o un secolo hanno quasi lo stesso valore». Per trovare la vera Gallura, lontana dalle offese edilizie della costa, bisogna puntare verso l'interno su strade desuete, su linee ferroviarie impiegate solo da intraprendenti viaggiatori oppure, come faremo noi, sui sentieri di pietra del Monte Limbara a respirare il profumo del mirto.

# Informazioni utili



Il **Sentiero del Monte Limbara** si sviluppa nella porzione occidentale del massiccio, a un'altezza media di 1000 metri. La più semplice via d'accesso al Monte Limbara parte da **Tempio Pausania** seguendo per alcuni chilometri la strada statale 392 in direzione di Oschiri. Appena superata la Cantoniera Curadureddu, si stacca sulla sinistra la strada asfaltata che punta verso la vetta del Limbara. Dopo molti tornanti si giunge allo slargo dell'**ex-albergo Vallicciola** (alt.1053). Qui si lascia l'auto e si intraprende l'escursione, o meglio, le escursioni. Il Sentiero del Monte Limbara è infatti diviso in **due anelli** con un tratto iniziale e conclusivo comune a entrambi. Il primo anello, di più facile effettuazione punta verso il Monti Longu, bella piramide di granito su un contrafforte di Monte Baligioni. Il secondo anello, decisamente più impegnativo, si affaccia dapprima alla valle dell'Agnata per poi rimontare la montagna in direzione del Monte S'Ampulla e di Monti Longu. Da Monti Longu fino al ritorno a Vallicciola il percorso è comune.

- *Il sentiero richiede costante manutenzione*



Sebbene non presentino grandi dislivelli e neppure distanze esagerate, i due anelli – soprattutto il secondo – necessitano di un certo impegno a causa del terreno impervio. A volte occorre anche usare la forza delle braccia per vincere lievi gradini di roccia. Nulla di alpinistico, semplicemente qualche passaggio dove occorre puntare i piedi e fare forza sulle mani senza per questo temere di cadere nel vuoto. Il sentiero è spesso un percorso labirintico fra le rocce



di granito e le distanze, che sulla carta sono intuitivamente misurabili, sul terreno si trasformano in una lunga marcia senza poter stabilire con certezza tempi di percorrenza. Inutile sottolineare che si tratta di un itinerario di straordinaria bellezza!

Per fornire qualche elemento in più si può dire che il primo anello misura **5.7 km** e richiede meno di 3 ore di cammino, il secondo **13.5** e un tempo variabile fra le 4 e le 6 ore. Difficile anche quantificare il dislivello esatto per via dei continui saliscendi e dei salti di roccia. Il punto di partenza è fissato a **1053 metri** d'altezza ed è anche la quota massima; il punto più depresso è a circa **900 metri** d'altezza.

I percorsi sono ben segnalati con tacche di colore bianco/rosso e con i consueti cartelli del Cammino dell'Alleanza ma, a distanza di anni, da quando sono stati tracciati la prima volta, molte indicazioni sono andate perdute. Risulta pertanto fondamentale l'uso di un gps utilizzando le tracce disponibili, essendo la zona selvaggia e priva di riferimenti certi. La copertura per i telefoni cellulari è scarsa e talora assente. Non esistono punti di ristoro sul cammino, ma data la brevità delle escursioni è sufficiente rifornirsi di viveri e di acqua a Tempio Pausania, prima della partenza.

Il periodo migliore esclude l'estate per via della calura e il pieno dell'inverno dove sono anche possibili nevicate. Nelle altre stagioni occorre essere attrezzati con buone pedule e pantaloni resistenti agli strappi e ai rovi. Consigliabili anche indumenti caldi o impermeabili a causa dell'alta variabilità meteo sulla montagna. Nonostante il Limbara sia stato eletto a parco regionale, la caccia vi è ancora consentita; prestate pertanto attenzione nel periodo che va da ottobre a gennaio. Indumenti e capi dai vivaci colori sono in questo caso una buona precauzione. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio, potete informare la *Federazione Italiana Escursionismo* Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, [www.fieitalia.com](http://www.fieitalia.com).



## INDIRIZZI UTILI

### UFFICI TURISTICI

**Infosassari Ufficio Informazioni Turistiche** Palazzo di Città  
Via Sebastiano Satta 13, Sassari, tel. 079 2008072, <http://turismosassari.it/>

### Ufficio turistico Tempio Pausania

piazza Mercato 3, Tempio Pausania, tel. 079.6390080  
<http://www.visit-tempio.it/>

### ALTRI INDIRIZZI UTILI

**Federazione Italiana Escursionismo**, Via Imperiale 14, Genova,  
393.9037071, [www.fieitalia.com](http://www.fieitalia.com)

**Comune di Tempio Pausania**, piazza Gallura 3, tel. 079.679999

**Comando Stazione Forestale**, Via San Lorenzo 18, Tempio Pausania,  
tel. 079.679147.

# Il Sentiero del Monte Limbara



NORD



1 km

0





# L'anello di Monti Longu

L'anello di Monti Longu si sviluppa in direzione sud-ovest lungo il fianco della valle del Riu Contra Manna. Si tratta del potente fianco del Limbara che degrada verso il Lago del Coghinas ma che qui si presenta ancora con l'aspetto di un vasto acrocoro debolmente inclinato, cosparso da un vero 'mare di pietra'. L'escursione è facile, quasi interamente tracciata su strade forestali e con brevi tratti di sentiero nella macchia e fra le rocce nei pressi del vertice di Monti Longu, un alto monolito di granito.

**Lunghezza:** 9.3 km. **Dislivello:** 125 metri.

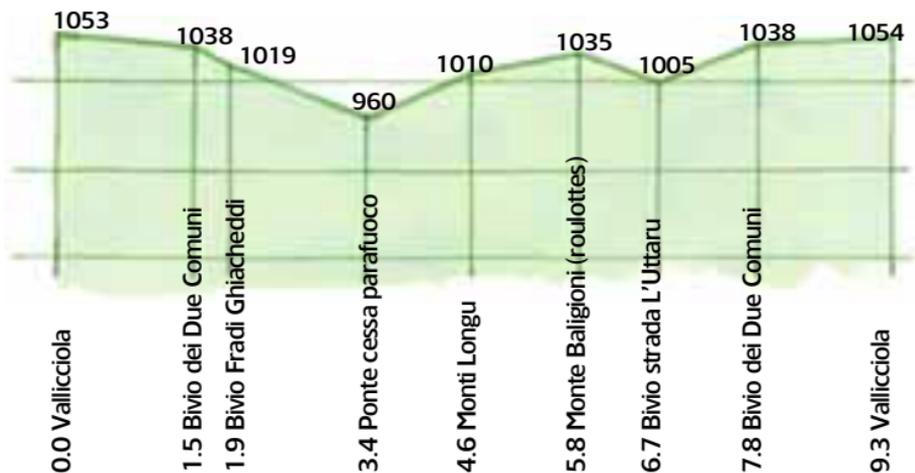
**Tempo di percorrenza:** 2 ore e 45 minuti.

**Il punto di partenza** è fissato a Valliccioia, località posta lungo la strada d'accesso a Punta Balistreri, a circa 17 km da Tempio Pausania. La si raggiunge utilizzando in auto la statale 392 in direzione Oschiri e deviando, dopo 8 km, presso la Cantoniera Curadureddu.

**Dove mangiare.** Nessun punto di ristoro lungo il percorso. Necessario fare provviste a Tempio Pausania.

**Dove dormire.** Volendo pernottare in zona si possono consigliare, oltre agli alberghi di Tempio, due ottime aziende agrituristiche: L'Agnata, loc. Agnata, Tempio Pausania, tel. 079.671384; Li Licci, loc. Valentino, Calangianus, tel e fax. 079.665114, [www.lilicci.com](http://www.lilicci.com).

Profilo altimetrico e distanze in chilometri dell'anello di Monti Longu





Dal parcheggio di **Vallicciola** (alt. 1053) si imbecca l'ombroso rettilo (viale Martiri) che si dirige al Bivio dei Due Comuni fiancheggiando le casette dell'Azienda Forestale. La fonte di Vallicciola è rinomata per la sua freschissima acqua e vale la pena rifornirsene.

Sulla sinistra si estende un bosco di sequoie. Insolite per la Sardegna, sono il risultato di un esperimento iniziato durante gli anni di regime fascista e andato a buon fine. Lo chiamano anche il 'Giardino di Pavari', perché fu il botanico Aldo Pavari a importare, dopo un viaggio in Nordamerica, alcune piante adattabili alle condizioni climatiche del Limbara.

La strada, sterrata, si fa largo fra due bassi rilievi rivestiti di conifere. Pianeggiando si giunge al **Bivio dei Due Comuni** (alt. 1038). Il luogo non designa alcun limite amministrativo. Vale però per lo sviluppo della nostra escursione. Qui, infatti, si separano i due anelli del Limbara: a destra quello del Monte S'Ampulla (di cui tratteremo a partire da pag. 66), a sinistra quello di Monti Longu. Per cui volgiamo in questa direzione.

La stradina prende il nome di *Via dei Due Comuni* e scende leggermente; al fondo del rettilo piega a sinistra: qui la lasciamo e puntiamo verso destra su un tracciato meno evidente, ma comunque riconoscibile.

Poco lontano, una fila di monoliti infissi nel terreno stabilisce il vero confine fra Tempio e Berchidda. Quest'ultimo è un comune della vallata del

● *La valle del Riu Contra Manna e, sullo sfondo, la Punta Balistreri.*





## L'anello di Monti Longu

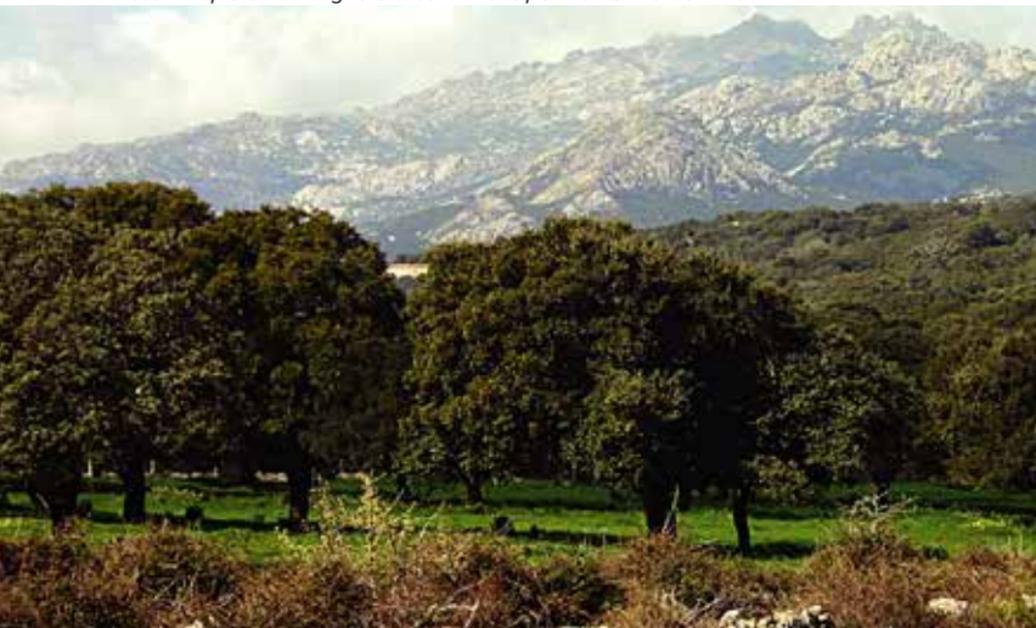
Monte Acuto al quale appartiene gran parte del versante meridionale del Limbara. Si passa una serie di lievi avvallamenti in un paesaggio vario e gradevole, dove le macchie degli alberi punteggiano le convesse superfici di pietra o le conche di piccoli stagni temporanei.

Seguendo il segnavia (che piega ora a sinistra), si procede fra le pendici di *Monte Piciatu* e il fondo della valle del *Riu Contra Manna*. Di tanto in tanto si apre la splendida veduta sull'intera cresta orientale del Monte Limbara: una delle vette – Punta Balistreri – è punteggiata da antenne, ma il resto dell'immensa pietraia non presenta nessun guasto ambientale.

### La vendetta di Balistreri

**B**alistreri è il nome di una famiglia di Tempio. Vuole la leggenda che, alla fine del XVIII secolo, un giovane e altero nobile della città si fosse invaghito di una bellissima ma povera fanciulla, appartenente a questa famiglia. Di fronte alle ripetute e boriose istanze del giovane, il padre della fanciulla passò alle maniere forti cacciando il pretendente a fucilate e riparando poi nelle grotte del Monte Limbara. Si scatenò ben

- *Boschi di quercia da sughero circondano le pendici del Monte Limbara*





NORD

0

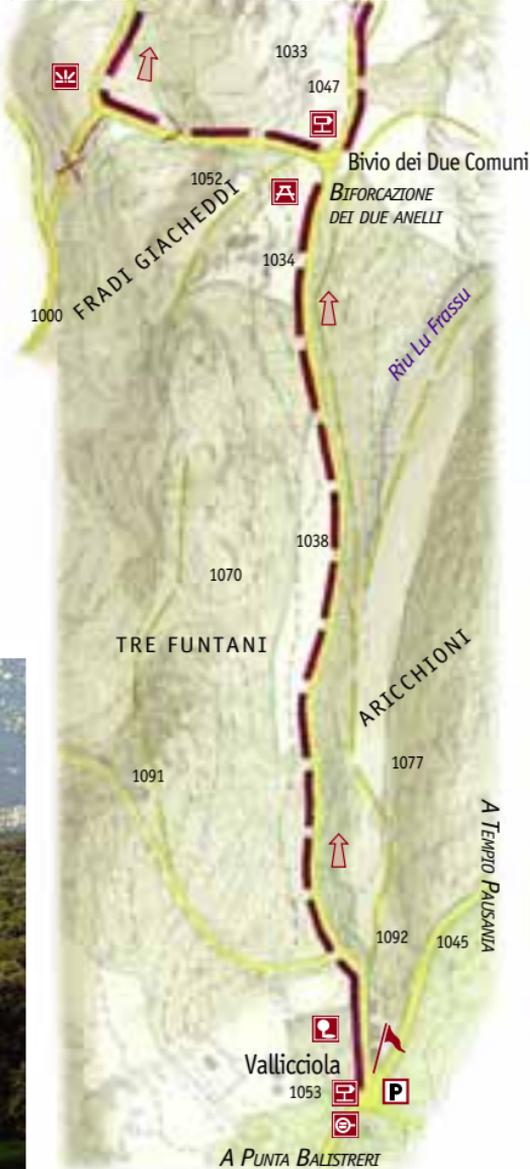


250 m

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  panorama
-  bacheca Alleanza
-  area di sosta
-  albero monumentale
-  parcheggio
-  fontana

SEGUE ALLE PAG. 58-59

DIREZIONE DI RITORNO





## L'anello di Monti Longu



- Una panoramica del massiccio del Limbara dal versante di sud-est





presto una vera caccia all'uomo, ma il Balistreri dall'alto del suo fortino naturale respinse sempre gli assalitori che iniziarono a ritenerlo dotato di poteri soprannaturali. Il giorno in cui pensarono di averlo messo alle strette, apparve di sorpresa da dietro una rupe gettando lo scompiglio fra i nemici. Quasi tutti caddero sotto i suoi colpi, ai piedi della chiesa di San Leonardo sui monti di Angius.

## Il Monte Limbara

Il Monte Limbara (alt. 1362) è fra le vette più alte della Sardegna, seconda solo al Gennargentu (alt. 1834). Di fronte a un'estensione relativamente limitata (270 kmq), questo massiccio che sovrasta la Gallura ha plasmato un repertorio paesaggistico assai diversificato che inizia con i castagneti, le sughere e gli stazzi pastorali delle basse falde del monte, prosegue con le leccete superstiti di media altezza e arriva alle pinete e alle pietraie delle vette. Noi, di questi paesaggi stiamo avvicinando solo l'ultimo, il più insolito e affascinante. La presenza umana è sempre



0  
250 m



NORD

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- panorama
- bacheca Alleanza
- ponte
- area di sosta



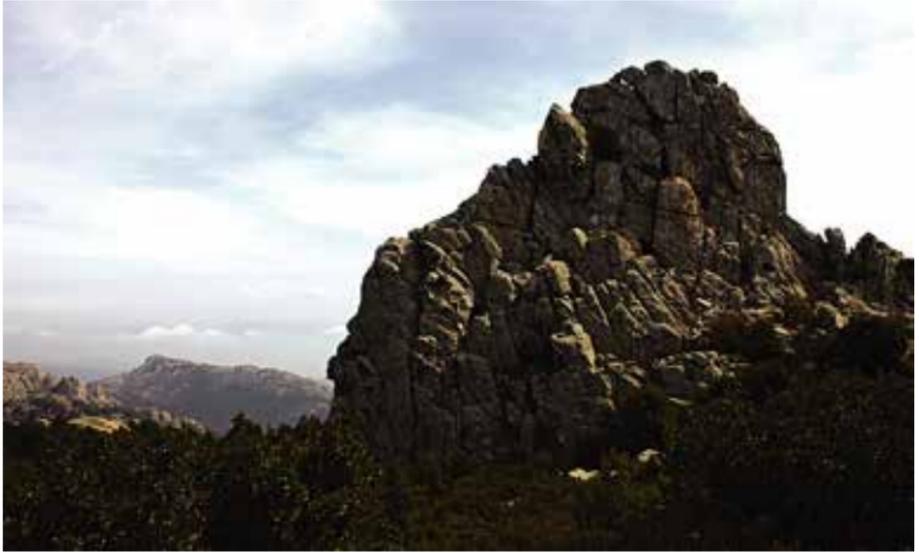
## L'anello di Monti Longu

stata episodica e sbaglieremmo a cercare ostinatamente manufatti o monumenti. Qui è il vero dominio della natura, del vento e del sole.

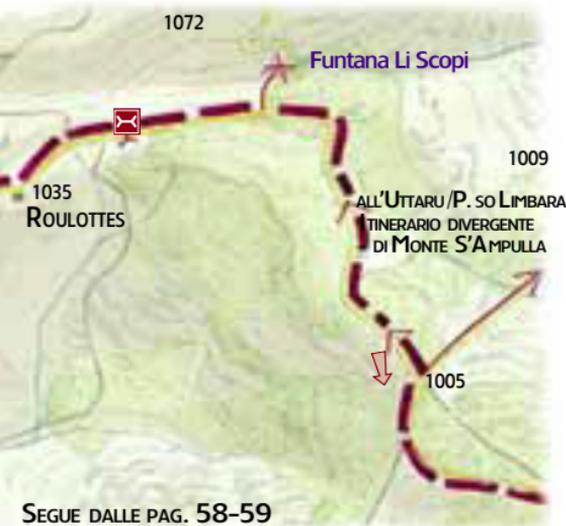
La moderata altitudine non fa giustizia dell'impressione immediata. La desolata solitudine, l'asprezza del rilievo, l'infinito intorno di vallate, alture e depressioni che si spingono fino al mare, inducono a credere di essere a una quota più elevata. Anche il clima si manifesta in termini estremi. Vallicciola è la stazione che presenta la temperatura media annua più bassa della Sardegna con 10.5° C e con la media del mese più freddo inferiore a 1-3°C. D'inverno scende la neve, seppur per brevi periodi. In estate l'aridità è mitigata dalle nebbie o dal vento che spira fortissimo, specie sulle cime del versante nord-occidentale.

«Il poco tempo disponibile – scrive l'inglese John Warre Tyndale percorrendo la Sardegna alla metà del XIX secolo – mi consentì di fare solo una fuggevole conoscenza del monarca Limbara; ebbi l'onore della sua ospitalità «sub Jove frigido» e conobbi i discendenti minori della sua casata, delle sue nevi, dei suoi dirupi e precipizi, delle fonti e delle sue lunghe valli. Questo magnifico massiccio granitico decresce verso settentrione in





• La vetta di Monti Longu



SEGUE DALLE PAG. 58-59

0



250 m

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  panorama
-  bacheca Alleanza
-  ponte
-  scollinamento
-  fenomeni geologici

NORD



DA QUESTO PUNTO AL BIVIO CON LA STRADA FORESTALE PER L'UTTARU/P. SO LIMBARA (QUOTA 1005), SI TORNA AL BIVIO DEI DUE COMUNE QUINDI PER LA STRADA PERCORSA ALL'ANDATA A VALLICCIOLA



## L'anello di Monti Longu

### **Una gita sul Limbara... (la mattina)**

«Alcuni soci del Touring, vedendo che quest'anno la neve non voleva venire a noi, decisero d'andarla a trovare e organizzarono una gita che riuscì splendida. Quaranta gitanti, tra i quali le signore Frascioni e Bertula con le loro signorine, si trovarono sulla cima del Limbara trasportati da 40 cavallini sardi. Il cappotto d'orbace si dimostrò superiore in tutto alle migliori pellicce. Si pernottò al rifugio presso la punta Giugantino, e la danza servi più che il villacidro a tener calde le membra. Ai primi alberi i pattinatori e gli skiatori entrarono in azione, gli uni sul grande stagno gelato, gli altri sulla neve. I cacciatori invece si diressero ad una vicina vallata per la caccia al cignale. Prese le poste, a forma di ferro di cavallo, una delle quali era tenuta dalla signorina Frascioni, le chirrite (battitori) aizzarono i cani che si slanciarono nella macchia tra il vociare e il fischiare di quelli; un cane latra, gli altri gli fanno eco, le trombe suonano l'allarme, i fucili aprono il fuoco, i cignali tentano uscire di quella cerchia di morte ma il piombo li arresta (dalla corrispondenza del socio P. Nicolai alla Rivista mensile del Touring Club Italiano, maggio 1904, pag.

montagne minori che si susseguono fino a raggiungere la costa, ma a sud è caratterizzato da un aspetto irto e s'innalza repentinamente sulla pianura». Intanto il percorso si riduce a una traccia sassosa che passa un piccolo rivo su un ponticino in pietra. Dove la roccia grigio-rosa lascia il posto a un po' di terriccio, questo ha il suo stesso colore perché è formato dalla scomposizione erosiva del granito. Qui la vegetazione è 'magra', caratterizzata dal-

la ginestra, dal timo, dall'erba barona, dall'erica. È terra acida che, più in basso, favorisce la crescita delle sughere. Più avanti si avvicina, sulla destra, una cessa parafuoco - un largo varco privo di alberi - restando sul limitare fra il bosco e lo scoperto. Gli incendi hanno spesso segnato la montagna e hanno condizionato il suo attuale aspetto paesaggistico. I più devastanti, attizzati talvolta da pastori in cerca di nuovi spazi da destinare a pascolo, hanno decimato la lecceta. A essa, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, è subentrata la pineta di rimboschimento (pino nero, pino marittimo), primo necessario passo verso una futura ma lenta ricostituzione del mantello forestale originario di latifoglie termofile.



● *Sulla scabra altura di Monte Baligioni*

## All'ombra di Monti Longu

Lasciata a sinistra una deviazione che porta a un'area di sosta attrezzata (15 minuti) si punta decisamente verso l'ormai non lontana cuspide di Monti Longu. L'ultimo tratto per raggiungere l'ombra della parete serpeggia fra la macchia e arrotondate rocce granitiche. Infine si giunge sotto questa bella guglia grigiasta, alta una ventina di metri. Ma è difficile descrivere bene il colore della roccia del Limbara; muta di continuo il suo aspetto, a seconda delle ore della giornata o delle condizioni del tempo. Qui si può sostare; ci sono tracce di bivacchi. Se si sta in silenzio la natura pian piano fa udire la sua voce: il vento che muove i pulvini del lentisco o fischia fra le cavità della roccia; il lontanissimo gorgoglio di una sorgente; l'acuto richiamo di un gheppio.

Si riparte salendo la pendice alle spalle di Monti Longu stando nei cespugli e fra stretti passaggi di roccia. I pulvini del lentisco sono fitti e compat-



## L'anello di Monti Longu

### **La quercia da sughero**

La Sardegna copre l'80% della produzione nazionale di sughero, pari a circa 12 mila tonnellate l'anno. A livello mondiale il Portogallo la fa da padrone con circa 180 mila tonnellate annue. Le sugherete occupano nell'isola oltre 122 mila ettari. Si estendono soprattutto in Gallura e nel Nuorese. La Stazione sperimentale del sughero di Tempio Pausania, che dagli anni '50 del Novecento difende e valorizza questa coltivazione, ha individuato sedici aree di nuovo impianto. Vi figurano il Sulcis, le Giare e diverse altre dove nel passato si erano introdotte piantagioni estranee all'ecosistema insulare. Nella Gallura sono circa 8000 gli addetti impiegati in questo settore e si calcola che cento ettari di sughereta possano dare lavoro per cinque anni a dieci persone. Cifre piccole, ma che se moltiplicate su vasti territori danno un'idea delle ottime prospettive di questa attività. Calangianus, in Gallura, è riconosciuta come la capitale del sughero sardo con oltre 130 aziende che esportano in ogni parte del mondo.

Quella del sughero è una lavorazione antica. La raccolta del prodotto non si è mai meccanizzata e, forse, non lo sarà mai. Avviene una volta ogni 12 anni, su alberi che abbiano raggiunto almeno 15-18 anni di vita. Fra maggio e giugno il 'bucadore' - lo scorticatore - incide il fusto con un'accetta e stacca la corteccia. Il gesto deve avvenire con perizia, il taglio deve essere delicato per non danneggiare il fellogeno, ovvero la seconda veste del fusto, che darà il sughero degli anni a venire. Inciso anche per linee verticali, l'albero si spoglia così della sua veste.

- Una sughereta utilizzata anche come pascolo.





ti per via dell'azione abrasiva del vento. Le sue foglie sono coriacee e aromatiche, con un bel colore verde. Le bacche sono molto appetite da merli e tordi.

S'incontra dopo pochi passi un segnava importante: da sinistra, infatti, converge l'anello di Monte S'Ampulla. Ora i due percorsi faranno traccia comune fino al ritorno a Vallicciola.

Pian piano si rimonta la piatta superficie prossima alla vetta di

**Monte Baligioni.** Si tratta di una vasta area, posta a circa 1100 metri d'altezza disseminata di pinete, di macchia e dell'immutabile mare di pietra la cui età è stata fissata, mediante analisi radiometriche, a 289 milioni di anni fa, un'epoca remotissima quando ancora le Alpi erano nascoste sotto la superficie del pianeta.

Gli alberi crescono sul granito e non si sa dove possano aver poggiato le radici, forse nelle strette fessure fra un masso e l'altro, godendo di quel poco d'umidità degli anfratti. Ben presto la traccia si consolida in una pista carrabile e raggiunge alcune precarie costruzioni. Aggirato un cancello e avvicinata una fontana si scende più speditamente confluendo in un'altra strada. Seguendo sempre la direzione di destra si arriva, dopo buon cammino, al Bivio dei Due Comuni e, quindi, per la strada coperta all'andata al parcheggio di Vallicciola.

Per finire possiamo dire qualcosa di più su Vallicciola. La denominazione corretta è Val Licciola, a dispetto delle segnalazioni stradali; in gallurese significa 'valle del piccolo leccio'. Si dice che nel XIX secolo, quando la zona fu deforestata per introdurre la coltivazione intensiva della quercia da sughero, fu lasciato a scopo scaramantico un solo, giovane leccio. Il gesto non sortì alcun risultato, anzi negli anni Trenta un terribile incendio mandò in cenere le sughere che furono a quel punto sostituite da nuove essenze esotiche, di provenienza nordamericana.



● *Veduta da Monte Baligioni*

# L'anello di Monte S'Ampulla

Rispetto al precedente, questo anello è più avventuroso e, di conseguenza, più impegnativo. Dopo un primo tratto, di circa un'ora, seguendo la pista forestale sul versante che affaccia verso Tempio, l'itinerario entra nella fitta macchia e si ritaglia un tortuoso tracciato fra i depositi di granito, fra le enormi placche lavorate dal vento e dalla pioggia. Dopo un periodo di tempo indefinibile e dopo aver solcato diversi impluvi in un mare di pietre ferme per l'eternità, si giunge nei pressi di Monti Longu, dove si intercetta il sentiero dell'anello descritto in precedenza. Seguendolo verso sinistra si torna a Vallicciola, da cui si era partiti. Le indicazioni del tempo di percorrenza, della lunghezza e del dislivello sono puramente indicativi essendo molto difficile dettagliare le numerose asperità del percorso.

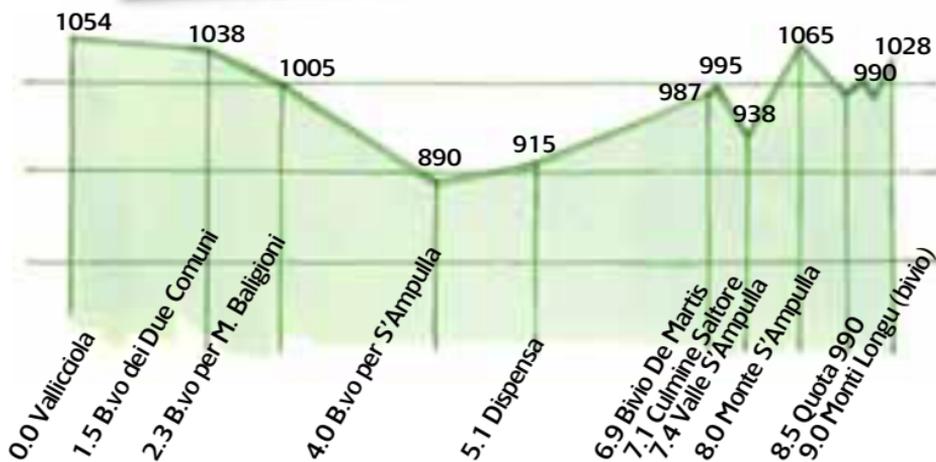
**Lunghezza:** 13.5 km. **Dislivello:** 326 metri.

**Tempo di percorrenza:** 5 ore.

**Il punto di partenza** è fissato a Vallicciola, località posta lungo la strada d'accesso a Punta Balistreri, a circa 17 km da Tempio Pausania. La si raggiunge utilizzando in auto la statale 392 in direzione Oschiri e deviando, dopo 8 km, presso la Cantiniera Curadureddu.

**Dove mangiare.** Nessun punto di ristoro lungo il percorso. Necessario fare provviste a Tempio Pausania.

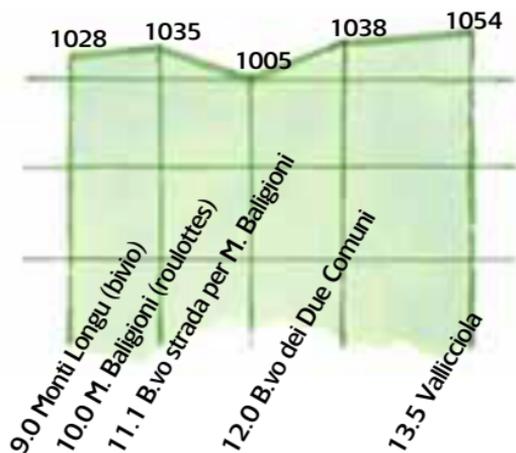
**Dove dormire.** Volendo pernottare in zona si possono consigliare, oltre agli alberghi di Tempio, due ottime aziende agrituristiche: L'Agnata, loc. Agnata, Tempio Pausania, tel. 079.671384; Li Licci, loc. Valentino, Calangianus, tel e fax. 079.665114





● In marcia sull'anello di Monte S'Ampulla

### Profilo altimetrico e distanze in chilometri dell'anello di Monte S'Ampulla



Lasciata Valliccioia per la strada (via Martiri) che fiancheggia l'arboreto, si raggiunge dopo circa 1500 metri il Bivio dei Due Comuni. Sulla sinistra si stacca l'anello di Monti Longu, già descritto, a destra si intraprende la nuova escursione. La strada, sterrata e facilmente praticabile, scende lungo il versante della montagna inquadrando sullo sfondo, nei rari varchi lasciati dal bosco, la città di Tempio Pausania.

«A Tempio si arriva - secondo il viaggiatore francese Antoine-Claude Pasquin, altresì conosciuto

## L'anello di Monte S'Ampulla



### **Una gita sul Limbara... (il pomeriggio)**

*Dopo la prima colazione i cacciatori tentarono la caccia al mufone, comunissimo nell'isola; ma avendo lasciata una posta aperta, 12 o 15 mufolini, scovati dietro la Punta Bandiera, sfilarono come fulmini fuori dalla portata dei fucili. Alle 15 si partì, dato ancora uno sguardo al Gennargentu giù, giù nell'isola, alla Corsica sorella, lontano, lontano all'isola d'Elba, agli sparsi paesucoli, al mare. Il socio Lofredo, minerologo dilettante, ci fece passare per un punto ove ci mostrò un filone di blenda, dicendoci che nella nostra Gallura trovasi un'infinità di miniere non scavate per mancanza di capitali. La mia Kodak aveva immortalato i diversi avvenimenti del giorno, ma la curiosità d'un pastore, al quale l'avevo affidata, cancellò tutto. Alle 22 si rientrò a Tempio, stanchi ma soddisfattissimi» (dalla corrispondenza del socio P. Nicolai alla Rivista mensile del Touring Club Italiano, maggio 1904, pag. 160).*

con lo pseudonimo di Valery (1789 - 1847) - solo attraverso gli spaventosi sentieri del Limbara dove la prudenza ordina frequentemente di scendere dal cavallo e mettere i piedi per terra. Questo ricco paese è costruito, come la maggior parte degli altri villaggi della Gallura, in pietre d'un granito grigio durissimo e molto brillante. Alcune di queste case, con un po' d'architettura, sarebbero dei palazzi degni di Venezia, di Roma o di Firenze». In effetti, Tempio

● *In marcia verso  
Monti Longu*





LE MAPPE DELL'ANELLO DI MONTE S'AMPULLA INIZIANO AL BIVIO DEI DUE COMUNI ESSENDO IL PRIMO TRATTO DEL PERCORSO COMUNE ALL'ANELLO DI MONTI LONGU, DESCRITTO E RAFFIGURATO A PAGINA 54. SI TENGA CONTO CHE AL BIVIO DI QUOTA 1005 CONFLUIRÀ IL PERCORSO DI RITORNO, IN QUESTO TRATTO COMUNE ANCHE ALL'ANELLO DI MONTI LONGU.

SEGUE A PAG. 73

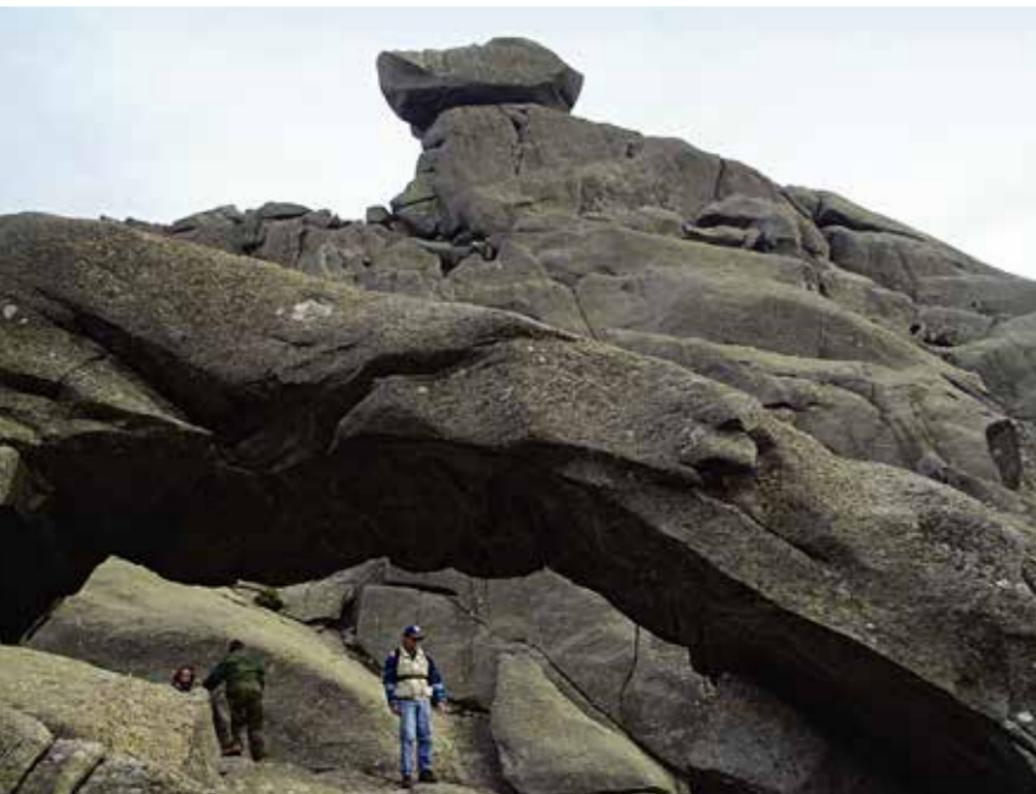




## L'anello di Monte S'Ampulla

merita una visita per l'accentuata omogeneità stilistica e formale del tessuto urbano, formatosi essenzialmente fra il XVII e il XVIII secolo. In precedenza Tempio era un aggregato di 'stazzi', ovvero la forma più comune e diffusa di insediamento agricolo della Gallura. Rispetto alla Sardegna dei paesi e dei villaggi, la Gallura è stata la terra dell'habitat disperso e quantitativamente ridotto. Ancora oggi si hanno qui i minori valori di densità per abitante/kmq. Tutto ciò ha precise ragioni storiche. In antico la colonizzazione iniziò sporadica e dal mare con l'immigrazione di elementi corsi e toscani, quindi avvenne un progressivo ripiegamento verso l'interno sotto la minaccia delle scorrerie saracene; infine, a partire dal XVII secolo, si ebbe il ripopolamento secondo un insediamento polverizzato e strutturato sugli stazzi contadini. Tutti eventi che non hanno favorito una polarizzazione, sia sociale sia economica. Alcuni centri, come Tempio, si sono svilup-

- *Le bizzarre e immense sculture di granito*





● *Fra le rocce di Saltore ci si deve aiutare a forza di braccia*

consolidato rimboschimento. Una deviazione (non segnalata) manda a destra verso un sito archeologico: si tratta di pochi e incerti ruderi di epoca romana, difficilmente interpretabili.

Coperto un altro tratto di strada, si giunge a un'ulteriore diramazione. Questa volta si lascia la direzione principale (che prosegue verso destra scendendo al Passo Limbara, sulla strada statale 392) e si imbecca quella di sinistra che resta, a questo punto, aderente al versante. Superata una cisterna in pietra, il tracciato compie due tornanti in discesa portandosi subito dopo a un'ennesima biforcazione. Qui si mantiene la direzione di sini-

pati solo ai bordi meridionali della regione con giurisdizione su territori vastissimi che arrivavano fino alla costa; altri più marittimi, come Olbia, hanno una storia illustre che parte dai Romani o, forse, prima, ma sono eccezioni rivolte al continente più che all'isola.

Una precisazione ancora riguardo a Tempio: l'aggiunta Pausania non ha nulla a che vedere con l'omonimo storico greco. L'appellativo pare sia derivato dalla sede dell'antica diocesi di Phausania. A una curva, in località **Lu Miriacheddu** (alt. 1005), si lascia sulla sinistra un'altra strada sterrata, dalla quale si farà ritorno ad anello concluso. La discesa diventa via via più sensibile perdendo quota e attraversando vari lotti di

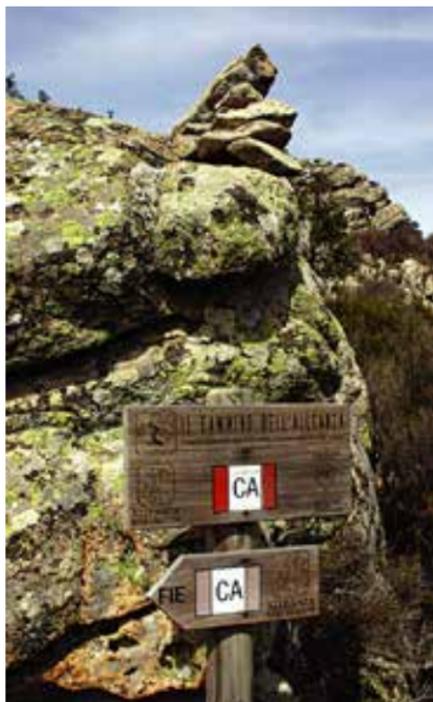


## L'anello di Monte S'Ampulla

strata: in ogni caso i segnavia e i cartelli aiutano a mantenersi sul percorso. In effetti molti sentieri si dipartono ovunque. Lecci, erica e corbezzolo si addensano in strati vegetativi sempre più chiusi e apparentemente impenetrabili. Solo grazie a una costante manutenzione è possibile mantenere l'agibilità di questo percorso.

Una nuova biforcazione di sentieri, dopo lungo tratto, indica a sinistra – dove si piega – Monte S'Ampulla, la nostra meta, ma ancora distante.

Dapprima si perviene al **Bivio Demartis** (alt. 987), situato giusto di fronte alla *Punta Conca 'e Intro*. A questo punto, l'itinerario affronta le prime vere difficoltà superando il caotico aggrumato di rocce di Salvatore.



● *Ometti di pietra e segnavia in legno sono i più sicuri riferimenti per l'escursionista nel Limbara*

## Un mondo di granito

**N**on sono quasi mai grandi massi solitari, ma un insieme di pezzi mirabilmente accostati. L'asettica definizione di granito che danno le enciclopedie non corrisponde affatto all'identificazione sentimentale di questa pietra nell'animo dei galluresi. In questa terra di pietra il granito è ogni cosa. È il tafone, o la conca, entro cui trovarono riparo i primi abitanti della regione. È lo stazzo, primigenia organizzazione del mondo agricolo e pastorale. È la sostanza dei palazzi di Tempio, «il che dà una tinta grigia e triste alla città, che però fa spiccare i costumi sgargianti delle donne», come annotò un anonimo turista.

Ma cosa ha prodotto queste forme straordinarie che sembrano ap-



SEGUENDO LA STRADA FORESTALE CHE SCENDE VERSO IL PASSO DEL LIMBARA IL PERCORSO È AGEVOLE E SPEDITO. UNA VOLTA IMBOCCATO IL BIVIO A QUOTA 900, LA PISTA TENDERÀ A RIDURSI PROGRESSIVAMENTE DI DIMENSIONE FINO A DIVENIRE UNO STRETTO VARCO NELLA MACCHIA. SI RINTRACCINO ATTENTAMENTE I SEGNAVIA PER EVITARE DI SMARRIRSI NELLA VEGETAZIONE. QUALORA NON SI INCONTRASSE UN SEGNAVIA SI FACCIAMO SUBITO RITORNO AL PRECEDENTE CERCANDO DI NUOVO LA VIA GIUSTA.



NORD

0

125 m

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata

-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza

-  panorama



## L'anello di Monte S'Ampulla

### **La ferrovia del Limbara**

Le ferrovie della Sardegna sono fra le più belle, non solo d'Italia, ma d'Europa. Un viaggio su queste tortuose linee di montagna, fra luoghi selvaggi e orizzonti sconfinati, porta indietro nel tempo. Oltre alle linee in esercizio, ne esistono altre da tempo abbandonate. Si trovano nel Sulcis ma anche nel Limbara. Qui, ad esempio, sopravvivono i resti di una linea fra Tempio Pausania e Monti, realizzata quando si pensava che la ferrovia potesse svincolare dall'isolamento le più remote parti dell'isola. A esplorarla in bicicletta c'è da restare incantati, non solo per l'audace sviluppo dell'opera ma anche per lo stupefacente paesaggio di graniti e di querce che accompagna la robusta massicciata. La diramazione da Monti a Tempio Pausania fu aperta all'esercizio il 15 febbraio 1888. Fu il commercio del sughero a motivare la costruzione di questa linea, raccordata a Monti con la trasversale Chilivani-Terranova (Olbia). All'uopo fu costituita la Società Italiana per le Strade Ferrate della Sardegna che ottenne la concessione all'esercizio, con un rimborso chilometrico di 9.950 lire del tempo. Nel 1921 la gestione della linea fu ceduta, come del resto quella di tutte le altre ferrovie a scartamento ridotto della Sardegna, alla Società per le Ferrovie Complementari. Nel 1932, con l'apertura della ferrovia Tempio Pausania-Palau, il primo tratto della linea per Monti, fino a Luras (11 km), si trovò a essere gestito congiuntamente con la neonata Società Anonima Ferrovie Settentrionali Sarde. Da ciò si trasse beneficio nel 1958, quando la nostra linea fu soppressa, ma limitatamente alla tratta Monti-Luras. Fatto singolare, questa fu l'unica linea sarda a essere esercitata esclusivamente con trazione a vapore, senza l'introduzione di



automotrici diesel. I 39 km di tratta abbandonata potrebbero diventare oggi una superba 'via verde' per ciclisti e pedoni nel bel mezzo del parco naturale del Monte Limbara.

● Un casello lungo l'ex-ferrovia Monti-Luras



*SUPERATO IL BIVIO DE MARTIS, SORTA DI CROCEVIA DEI PRINCIPALI SENTIERI DELLA ZONA, IL PAESAGGIO E LE CONDIZIONI DI MARCIA CAMBIANO. DALLA MACCHIA E DALLA FITTA VEGETAZIONE SI PASSA A UN CAOTICO INSIEME DI MASSI ROCCIOSI CHE OCCORRE SUPERARE ANCHE CON L'AUTO DELLE BRACCIA O MANTENENDOSI IN EQUILIBRIO FRA UNA ROCCIA E L'ALTRA. NON VI SONO SITUAZIONI DIFFICILI. È SUFFICIENTE DOSARE LO SFORZO E MANTENERE SEMPRE LA VIA SEGNATA.*



0  
125 m



- |  |                    |  |                     |  |                    |  |             |
|--|--------------------|--|---------------------|--|--------------------|--|-------------|
|  | tratto su asfalto  |  | direzione di marcia |  | panorama           |  | segnavia    |
|  | tratto su sterrato |  | punto di partenza   |  | guado              |  | insellatura |
|  | direzione errata   |  | tratto in pendenza  |  | fenomeni geologici |  |             |

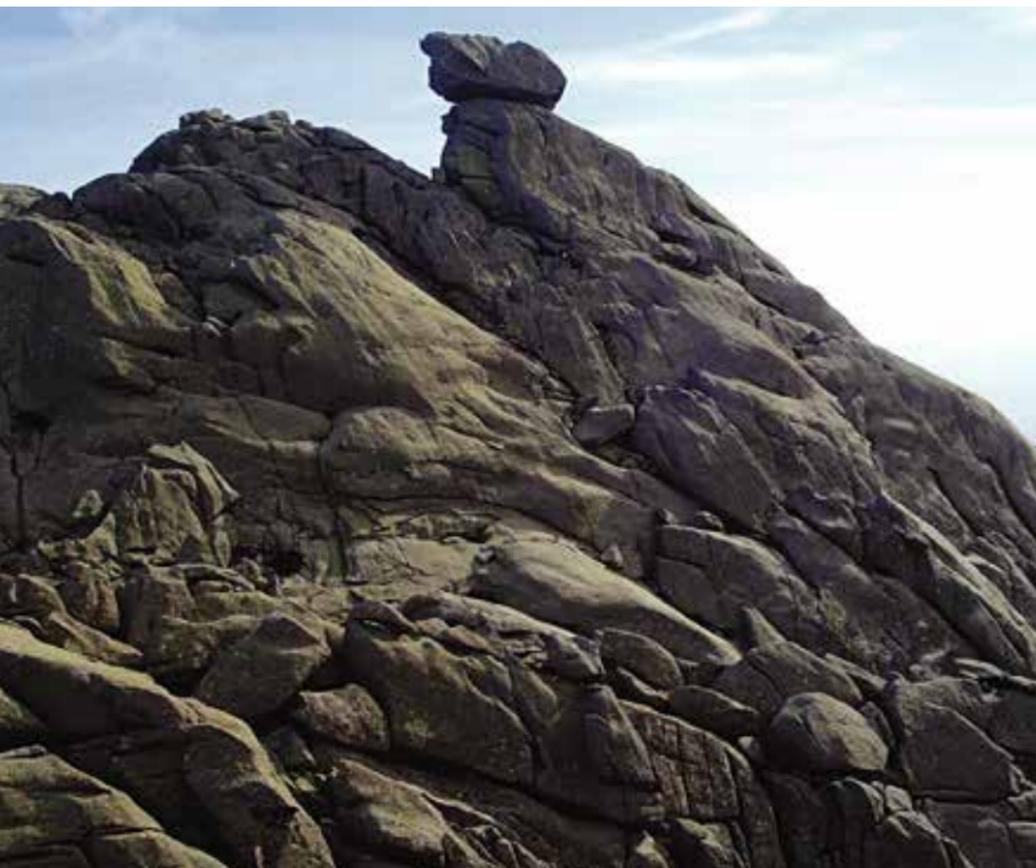


## L'anello di Monte S'Ampulla

partenere al portfolio di uno scultore come Henry Moore? L'azione del vento è stata certamente fondamentale perché ha smerigliato in continuazione le rocce asportando minuscole particelle di granito disgregato.

Ma a ciò occorre aggiungere anche fenomeni di termoclastismo e di alterazione provocata dalle acque meteoriche. In altre parole il brusco passaggio fra i tepori diurni, o anche il vero caldo del riscaldamento e del riverbero del granito sotto i raggi del sole, e i freddi notturni, sommati alle conseguenze delle gelate così frequenti sul Limbara, influenzano il comportamento delle masse rocciose rompendole e trasformandole in sassaie.

- *Sculture e morfologie naturali sulle pendici del Monte Limbara*



NEI PRESSI DI MONTI LONGU SI INCONTRANO IL SENTIERO DELL'ANELLO OMONIMO E IL RELATIVO SEGNAVIA. DA QUESTO PUNTO I DUE ANELLI (MONTI LONGU E S'AMPULLA) SEGUONO IL MEDESIMO PERCORSO FINO A VALLICCIOLA. SI CONSULTINO PERTANTO LE MAPPE RAFFIGURATE ALLE PAGINE 60-61

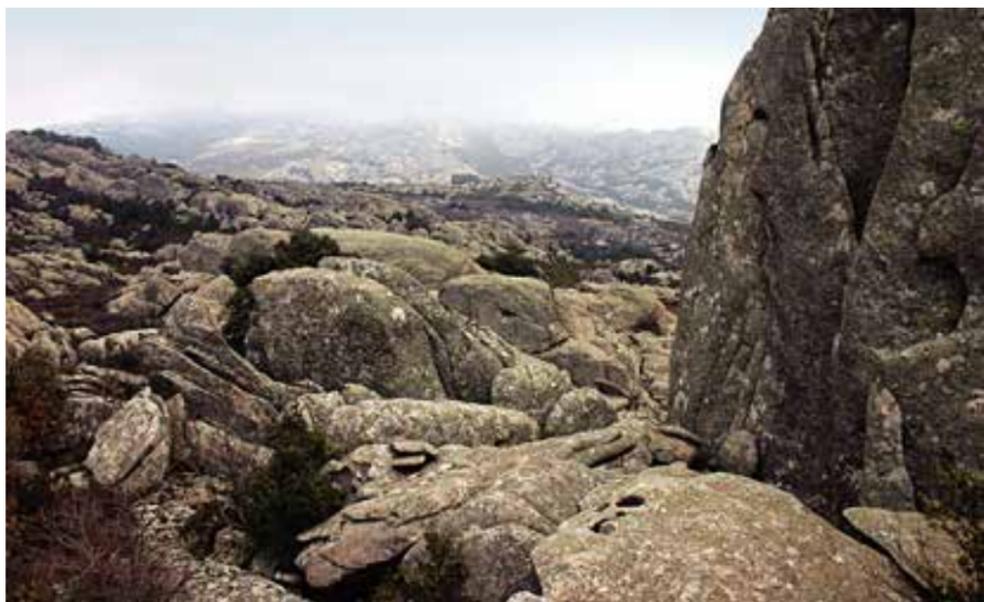


- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- panorama
- guado
- fenomeni geologici
- segnavia
- insellatura



NORD

0  
 125 m



- *L'impressionante 'mare di pietra' nei pressi di Monte S'Ampulla*

## Un paesaggio stranito

La vegetazione s'intrufola nelle fessure, nei varchi, negli angusti spazi fra un masso e l'altro e forse, anche la forza delle radici dei tassi e degli agrifogli aiuta la scomposizione di questo magnifico paesaggio minerale.

«La Gallura è disseminata di massi, quasi bombardata attraverso i millenni dalle meteore. Tanti, e di forme così strane, che quando vi si è perduti nel mezzo sembrano animarsi e muoversi, quasi si assistesse a una immensa migrazione di popoli pietrificati» (Guido Piovene, 1956).

Sui massi s'abbarbicano i licheni, che i tempiesi chiamano petralana o erba tramontana. Nelle cavità dei 'tafoni' nidifica il passero solitario, mentre sotto i cespugli della macchia si aggira la pernice sarda.

È anche curioso osservare l'effetto ottico che si produce di fronte a questi monoliti: un macigno in primo piano, alto una dozzina di metri, pare del



tutto simile a torri di granito che s'innalzano a due o tre chilometri di distanza, alte magari due o trecento metri. Poi quasi inavvertitamente si comincia a scendere nella vasta distesa di S'Ampulla, solcata sul fondo dal *Riu Badu Ebbas*. Ora il nostro itinerario si appoggia al versante del Limbara che degrada verso la piana del Lago del Coghinas, del quale si nota lontano l'enorme dimensione. Di fronte invece, fra le rocce, s'impone la cuspide di **Monte S'Ampulla**, accanto alla quale si passa raggiungendo la quota massima (alt. 1072) dell'anello. Ora per raggiungere Monti Longu occorre valicare altri im-  
pluvi, vere e proprie val-  
late pensili, in un conti-  
nuo saliscendi che mette a

dura prova la vostra resistenza. Un punto di riferimento vicino, che si pensa di raggiungere in pochi minuti, ne richiede invece alcune decine. Infine si raggiunge l'altura che sovrasta la cupola di Monti Longu. Qui s'incontra il segnavia dell'anello descritto in precedenza. Piegando a sinistra, i due tracciati si uniscono risalendo la dorsale di Monte Baligioni. A questo punto il cammino si addolcisce e diventa ben presto più agevole. In tal modo si torna sulla pista forestale coperta per buon tratto nella parte iniziale dell'anello e, in senso contrario, si torna infine a Vallicciola.

### **Il parco del Limbara**

*Sebbene formalmente istituito, fin dal 1989, su una superficie di 19.833 ettari, il Parco del Limbara è ancora lontano dall'essere una realtà. Camminando sui sentieri o anche facendo accesso in auto sulla montagna, nulla segnala la sua esistenza. Pertanto non si arrestano le progressive compromissioni del territorio, come l'apertura di cave, discariche, il posizionamento di antenne e la possibilità di cacciare la fauna selvatica. Ma soprattutto non si avvia la valorizzazione turistica della montagna che potrebbe essere invitante alternativa al soggiorno balneare sulla costa. Le sole aree protette del Limbara sono quelle di proprietà del Demanio Forestale della Regione Sardegna, fra cui si annovera il complesso forestale di Monte Limbara Sud, in comune di Berchidda. Si tratta di un comprensorio di 3200 ettari, disposto fra i 450 e i 1300 metri di quota. Vi sono pertanto presenti tutti gli orizzonti forestali del Limbara, dalla sughereta, alla macchia e alla vegetazione sommitale. Al suo interno si trova anche un recinto per la riproduzione del mufone, ungulato in pericolo di estinzione.*

## INDICE DEI LUOGHI

Bivio dei Due Comuni	55	Parco del Limbara	79
- De Martis	72	Punta Balistreri	56
Ex-ferrovia Monti-Luras	74	- Conca 'e Intro	72
Lu Miriacheddu	71	Riu Badu Ebbas	79
Monte Baligioni	65	- Contra Manna	56
- Limbara	59	Saltore	72
- Piciatu	56	Tempio Pausania	67
- S'Ampulla	79	Vallicciola	55-65
Monti Longu	63	Via dei Due Comuni	55

## BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv., *Sardegna, Guida d'Italia del Touring Club Italiano.*, Milano 1984.
- Aa.Vv., *Sardegna: l'uomo e le montagne*, Banco di Sardegna, Sassari 1985.
- Az. Foreste Demaniali della regione Sarda / Club Alpino Italiano, *Escursioni a piedi sui sentieri del Sulcis*, Cella, Cagliari, s.i.d.
- R. Brotzu, *Alberi, arbusti ed erbe della Sardegna*, Il Maestrale, Nuoro 2004.
- G. Calvia, *Guida al Monte Limbara*, Carlo Delfino Ed. 2016.
- S. Cambosu, *Miele amaro*, Vallecchi, Firenze 1989.
- V. Canavesi, *Nel Sulcis - Sardegna del Sud*, Ed. Di Sofia 2014 (solo in formato Kindle).
- F. Cetti, *Storia naturale di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2000 (reprint dell'edizione originale del 1774-1777).
- S. Colomo, *Guida alla natura della Sardegna*, Arch.Fotogr. Sardo, Nuoro 1991.
- A. Della Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 1997 (reprint dell'edizione originale del 1860).
- A. Della Marmora, *Viaggio in Sardegna*, Forni, Sala Bolognese 1985 (reprint dell'edizione del 1927).
- G. Fafer, *Carta ecoturistica del monte Acuto e del Limbara*, Coedisar, 2004.
- R. Mostallino Murgia, *Pula e la costa sud-occidentale della Sardegna*, Zonza Ed. 2009.
- C. Tronchetti, *Nora, Sardegna archeologica*, Delfino, Cagliari 2001.
- Gal Sulcis, *Guida agli itinerari turistici del Basso Sulcis*, Sainas, Cagliari 2001.
- J.W.Tyndale, *L'isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2002 (reprint dell'edizione originale del 1849).

L'autore ringrazia l'Associazione Camminalimbara per la gentile collaborazione.



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza  
sul sito [www.alleanza.it](http://www.alleanza.it)